



lavialibera
pensieri nuovi, parole diverse • 

La tempesta perfetta

Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia



La tempesta perfetta

Le mani della criminalità
organizzata sulla pandemia

A cura di

**Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
e *Lavialibera***

Roma 30 novembre 2020

**Foto di copertina
e a pagina 8, 35, 40**

© LaPresse S.p.A

Foto pag. 20 e 26

© Freepik.com

**Progetto grafico
e impaginazione**

Francesco Iandolo

Indice

Fonti Bibliografiche	6
Prefazione <i>di Luigi Ciotti</i>	7
Premessa	9
[1] Le mani sulla Sanità	18
[2] Sale il termometro delle interdittive	23
[3] Soldi sporchi nella lavanderia “Italia”	24
[4] La nuova frontiera dei crimini informatici	29
[5] Crediti ceduti (Npl), miliardi nel mirino della criminalità organizzata	32
[6] Usura, il bot delle mafie	34
[7] L'evoluzione inarrestabile nel Narcotraffico	37
[8] Sondaggio Libera e Demos sul legame tra pandemia e criminalità organizzata <i>a cura di Ivo Diamanti</i>	41

Fonti bibliografiche

- Direzione investigativa antimafia, primo e secondo semestre del 2019
- Relazione Direzione Nazionale Antimafia 2019
- Quaderni dell'antiriciclaggio dell'Unità di Informazione Finanziaria Banca d'Italia primo semestre 2020
- Rapporto Annuale Unità di Informazione Finanziaria Banca d'Italia 2019
- Audizione Giuseppe Zafarana Comandante Generale della Guardia di Finanza - Commissioni riunite Il Giustizia e VI Finanze - Camera dei Deputati ottobre 2020
- Dossier Viminale Ministero dell'Interno Agosto 2020
- Audizione Claudio Clemente Direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia Banca d'Italia Commissione riunite Il Giustizia e VI Finanze Camera dei Deputati ottobre 2020
- Audizione Maurizio Vallone Direttore della Direzione Investigativa Antimafia Commissione riunite Il Giustizia e VI Finanze Camera dei Deputati novembre 2020
- Audizione di Federico Cafiero de Raho Procuratore Nazionale antimafia e antiterrorismo Commissione riunite Il Giustizia e VI Finanze Camera dei Deputati ottobre 2020
- Relazione Annuale 2019 Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura
- Report Libera/Alas "Tra stati di emergenza, fenomeni criminali e reti di solidarietà: una fotografia del covid in America Latina"
- <https://issafrica.org/iss-today>
- <https://dataunodc.un.org/>
- www.newscientist.com/article/2248768-how-south-american-drug-cartels-get-around-coronavirus-lockdown

Nel rapporto sono riportate vicende che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell'ordine e nelle cronache di stampa.

Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

Le notizie raccontate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino al 28 novembre 2020

La rassegna stampa dalle seguenti agenzie, quotidiani e periodici: Adnkronos, Agi, Ansa, Dire, Italtpress, Askaneews Antimafiaduemila, Avvenire, Corriere della Sera, Corriere del Mezzogiorno, il Fatto Quotidiano, Il Giornale, Il Giorno, Italia Oggi, Libero, Il Mattino di Napoli, Il Messaggero, Domani, La Repubblica, Lavalibera, La Stampa, Il Tempo.

www.anticorruzione.it; www.carabinieri.it; www.giustizia.it; www.interno.it; www.gdf.gov.it;
www.poliziadistato.it; www.poliziapenitenziaria.gov.it; www.protezionecivile.it; www.camera.it; www.adm.gov.it

[Prefazione

di Luigi Ciotti

Mafie e Covid: fatti l'uno per l'altro. È quanto risulta da questo rapporto curato da *Libera* e *Lavialibera*, nel quale convergono dati e analisi desunti dal grande lavoro compiuto in questo drammatico e ormai lungo frangente dalle forze dell'ordine nel loro prezioso complesso: Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza. Nonché dalle relazioni istituzionali della Direzione Investigativa Antimafia, della Procura Nazionale e degli studi e rapporti sul riciclaggio della Banca d'Italia. Concorso d'impegno e competenze che, messi insieme, rivelano una fotografia inquietante del grado dell'infezione mafiosa ai tempi del Covid. Fotografia che si è potuta sviluppare grazie alla "camera" non oscura ma chiara, trasparente, luminosa della condivisione e della corresponsabilità. Vale a dire il "noi". Come *Libera* ripete nel suo piccolo da venticinque anni: solo insieme ci possiamo salvare. Non solo dalle pandemie ma anche dalle mafie e dalle ingiustizie che le rendono possibili. Salvarci da una democrazia malata dove i diritti troppo spesso sono degradati a privilegi, salvarci dalla corruzione morale e materiale che ci toglie dignità, speranza e futuro.

È quello che denuncia con voce alta e chiara – la sua solita – anche Papa Francesco nell'ultima enciclica, la "Fratelli tutti": «La solitudine, le paure e l'insicurezza di tante

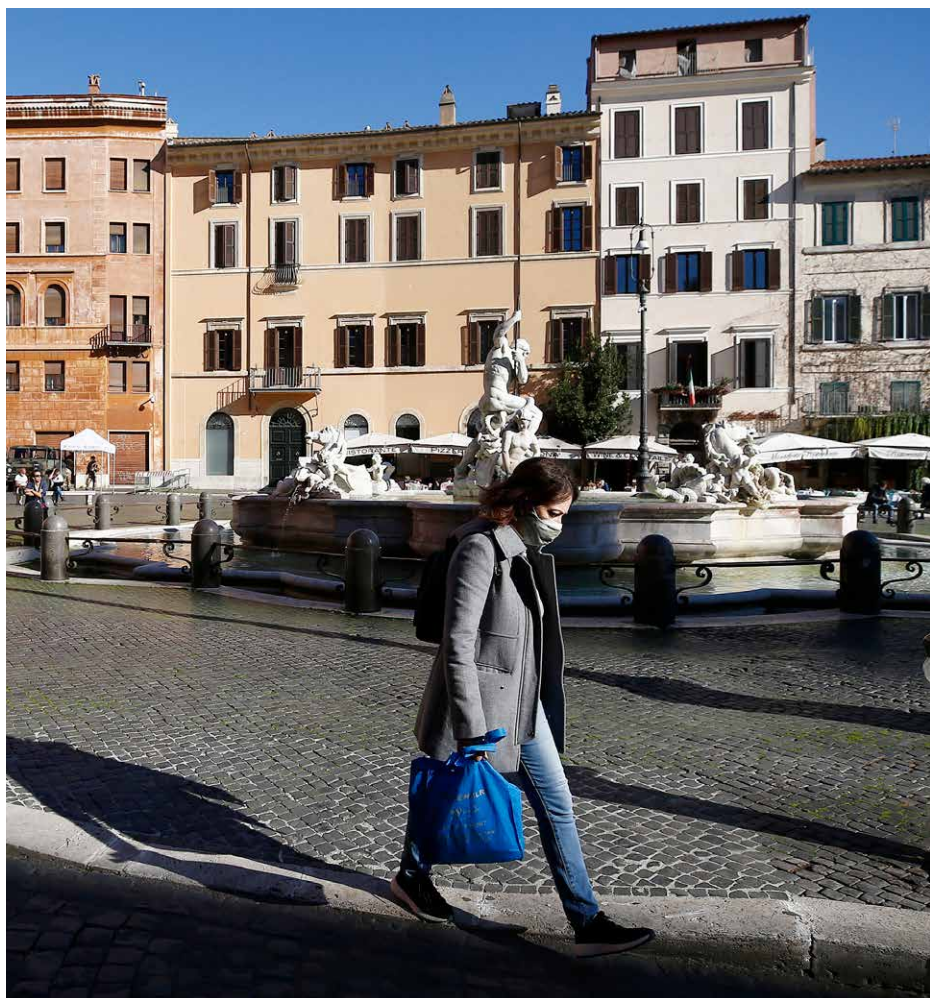
persone, che si sentono abbandonate dal sistema, fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste infatti s'impongono presentandosi come "protettrici" dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e subordinazione da cui è difficile liberarsi».

Ma se è vero che mafiosi e corrotti approfittano da sempre delle sciagure sociali e naturali – pensiamo solo al malaffare fiorito attorno ai progetti di ricostruzione post-terremoto – è anche vero che le conseguenze della pandemia rischiano di produrre danni permanenti e strutturali se non sarà realizzato quel cambiamento di paradigma politico-economico a cui sempre il Papa ci richiama con forza, nella consapevolezza che quello che ci governa – e dal quale ci lasciamo governare – è un «sistema ingiusto alla radice».

Impegno a cui anche questo rapporto – per il quale ringrazio di cuore tutte le realtà istituzionali che l'hanno reso possibile – ci richiama con forza. Colpisce infatti, tra i molti aspetti denunciati, il rischio di una progressiva assuefazione e, quindi, normalizzazione del fenomeno criminale mafioso e di

tutte le storture che lo alimentano. Rischio tanto maggiore in quanto le mafie hanno adottato da tempo una strategia di basso profilo, privilegiando il crimine informatico, la corruzione e tutta una serie di reati collaterali capaci di garantire enormi profitti senza quasi destare allarme sociale.

Conoscenza, corresponsabilità e, quindi, impegno. Ingredienti necessari per contrastare mafie e altri parassiti del bene comune, ingredienti che più che mai oggi, nella crisi epocale determinata dal Covid, devono ispirare le nostre azioni, affinché dalla crisi scaturisca una svolta.



[Premessa

Coronavirus, crisi economica, povertà, vuoti di giustizia sociale. È **la tempesta perfetta per le mafie** che hanno apparecchiato la tavola per “ingrassare” i loro bilanci criminali. È un film, purtroppo già visto. Da sempre le mafie approfittano delle crisi, si insediano nelle fessure della vita pubblica, trovano terreno fertile in una società diseguale, fragile, culturalmente depressa. **Il coronavirus ha amplificato questi spazi.**

Nei primi giorni di marzo come Libera abbiamo denunciato i sintomi precoci del “mafia virus”: i traffici illeciti – in particolare della droga – che continuano pur con le limitazioni; la penetrazione in mercati fonte di nuovi guadagni, come l'attuale enorme richiesta di materiale sanitario, disinfettanti, mascherine, apparecchiature e medicinali; l'usura e altre forme di corruzione; la corsa ad accaparrarsi, anche grazie a procedure straordinarie, deroghe o riduzione di controlli, appalti, concessioni e finanziamenti pubblici nazionali o europei. I mafiosi e i corrotti, dopo aver osservato la scena della tragedia, ora sono in agguato o già operanti, come si evidenzia dall'incremento di alcuni reati spia.

Del resto, la storia insegna, non vi è crisi che non venga sfruttata dalla criminalità organizzata come un'opportunità di guadagno.

L'emergenza in atto, inaspettata e di enormi proporzioni, potrebbe determinare una crescita esponenziale dei profitti derivanti dal malaffare. E se la rapida diffusione del Coronavirus in Italia ha colto tutti impreparati, ciò non succede per le grandi organizzazioni criminali che sono in grado di farvi fronte più agevolmente perché nel loro tessuto connettivo è insita la capacità di rapido adattamento ai mutamenti economici e sociali.

Le mafie hanno infatti un enorme vantaggio rispetto allo Stato: la rapidità di pensiero e di esecuzione. Ovviamente sfruttando il vantaggio di non avere regole, se non quelle interne al clan. I diversi allarmi lanciati nelle prime settimane di lockdown dall'intelligence sugli effetti della crisi causata dall'epidemia cominciano a trovare i primi riscontri.

Lo scorso 8 aprile, ad appena un mese dall'entrata nel lockdown nazionale, un camion con circa mezzo milione di euro in contanti viene fermato dalla polizia alla frontiera: veniva da un Paese dell'Est ed era guidato da alcuni cittadini calabresi legati alle 'ndrine. Il “decreto liquidità” targato 'ndrangheta era pronto per essere distribuito ed intervenire sui settori in crisi con i propri prestiti.

A maggio, un'inchiesta della Dda di Palermo ha portato all'arresto di 91 tra boss, gregari e prestanomi di due storici clan palermitani, gli Acquasanta e gli Arenella. In manette sono finiti esponenti di storiche famiglie mafiose palermitane come quelle dei Ferrante e dei Fontana. Le accuse contestate sono a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, intestazione fittizia di beni, ricettazione, riciclaggio, traffico di droga, frode sportiva e truffa. L'inchiesta, che disarticola due "famiglie" di spicco di Cosa nostra palermitana, ha svelato gli interessi dei clan negli appalti e nelle commesse sui lavori eseguiti ai Cantieri navali di Palermo, nelle attività del mercato ortofrutticolo, nella gestione delle scommesse online e delle slot-machine, oltre che in quella "storica" del traffico di droga. Lunghissima la lista delle attività commerciali sottoposte al racket del pizzo. Sequestrati anche beni del valore di circa 15 milioni di euro.

Il gip che ha disposto gli arresti parla di "contesto assai favorevole per il rilancio dei piani dell'associazione criminale sul territorio d'origine e non solo". Il quadro dipinto, non frutto di prognosi ma basato su dati di inchiesta, è allarmante. "Le misure di distanziamento sociale e il lockdown su tutto il territorio nazionale, imposti dai provvedimenti governativi per il contenimento dell'epidemia, hanno portato alla totale interruzione di moltissime attività produttive, destinate, tra qualche tempo, a scontare una modalità di ripresa del lavoro comunque stentata e faticosa, se non altro - scrive il giudice - per le molteplici precauzioni sanitarie da adottare nei luoghi di produzione. Da una parte, l'attuale condizione di estremo bisogno, persino di cibo, di tante persone senza una occupazione stabile, o con un

lavoro nell'economia sommersa, può favorire forme di soccorso mafioso prodromiche al reclutamento di nuovi adepti. Dall'altra, il blocco delle attività di tanti esercizi commerciali o di piccole e medie imprese - spiega - ha cagionato una crisi di liquidità difficilmente reversibile per numerose realtà produttive, in relazione alle quali un 'interessato sostegno' potrebbe manifestarsi nelle azioni tipiche dell'organizzazione criminale, vale a dire l'usura, il riciclaggio, l'intestazione fittizia di beni, suscettibili di evolversi in forme di estorsione o, comunque, di intera sottrazione di aziende ai danni del titolare originario".

Per arrivare allo scorso luglio quando la Guardia di Finanza di Milano, a seguito di un'indagine della locale Dda, ha arrestato dieci persone per associazione a delinquere finalizzata a frode fiscale aggravata dal metodo mafioso e dalla disponibilità di armi, auto-riciclaggio, bancarotta, intestazione fittizia di beni e valori, con l'applicazione di misure cautelari reali per oltre 7,5 milioni di euro. Più nel dettaglio, le indagini hanno disvelato una complessa frode all'Iva. Per esempio, nel settore del commercio dell'acciaio, questa frode è stata attuata avvalendosi di una fitta rete di società "cartiere" formalmente rappresentate da soggetti "prestanome", nonché condotte di auto-riciclaggio di proventi illeciti per oltre mezzo milione di euro realizzate attraverso conti correnti accesi in Bulgaria ed Inghilterra. Il principale indagato, indicato da collaboratori di giustizia come affiliato alla 'ndrangheta, aveva presentato e ottenuto per tre delle società inserite nello schema di frode i **contributi** previsti dall'art. 25 del cd. "**decreto rilancio**" e aveva tentato di beneficiare, con esito infruttuoso, anche dei

finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, di cui all'art. 13 del cd. **“decreto liquidità”**.

Gli speculatori della pandemia non si fermano davanti a nulla. E dopo le risate sul sisma (*Aquila 2009, Amatrice 2016*), c'è chi brinda al Covid. **«Col virus si fanno i soldi»**. Così, a maggio scorso, parlava al telefono, ignaro di essere intercettato dalla Guardia di Finanza, Salvatore Emolo, napoletano in trasferta in Emilia. Era stato colpito da una misura di sorveglianza speciale per camorra e soprattutto interdetto all'attività di impresa per un anno e non era stato riabilitato. Suo fratello è affiliato al clan camorristico Di Lauro, capeggiato da quel Paolo Di Lauro, boss del narcotraffico nella guerra di Scampia. Salvatore Emolo, in pieno lockdown, aveva trovato una soluzione: il cugino era già il titolare di un'impresa di lavaggio auto con sede a Pesaro, bisognava riadattare l'azienda alle esigenze, trasformandola in una ditta di sanificazioni. Così il 20 maggio in una conversazione diceva: «Io c'ho la ditta di pulizie, io posso andare dove voglio». L'unico problema era essere legato al cugino, per via delle autorizzazioni: «Lui ha i requisiti per sanificare. Non posso farlo da solo, è lui che ha i corsi, c' ha i brevetti, c' ha tutte le cose che ha preso in ospedale, quindi lui ha i requisiti, lui deve sanificare. La legge è questa, ci vuole un esperto a fare la sanificazione». Così è stato. Bar, ristoranti ed esercizi commerciali si rivolgevano al lui. Emolo proponeva pacchetti di sanificazioni e sicurezza sul lavoro. Guadagnava anche mille euro al giorno. Secondo la Guardia di Finanza, era socio di fatto, anzi, il *dominus* della società. Gli affari andavano così bene che Emolo valutava la possibilità di estendere ulteriormente l'attività, allargandola

anche all'aggiornamento dei documenti di valutazione di rischio. Anche questo, un settore “spinto” dalla pandemia.

Questi episodi non sono altro che il prologo di un libro che ancora oggi si continua a scrivere aggiungendo, mese dopo mese, altri capitoli. Indagini confermate da autorevoli documenti investigativi. Dal turismo e ristorazione ai servizi, dal settore sanitario a quello dei rifiuti, dai giochi e scommesse alla distribuzione e commercio di generi alimentari, all'autotrasporto, all'industria manifatturiera, a quella dell'energia, immobiliare, al commercio e noleggio di autoveicoli, fino alla grande finanza: è l'ampio ventaglio di settori produttivi e commerciali verso cui è rivolta l'attenzione della criminalità organizzata nel post-lockdown, come descritto dal secondo **Report dell'Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sui rischi di infiltrazione nel tessuto sociale ed economico**, istituito presso la **direzione centrale della Polizia Criminale**. Organismo composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Dipartimento della Polizia Penitenziaria, nonché della DIA e della Direzione centrale per i servizi antidroga, con l'obiettivo di anticipare ogni iniziativa di espansione, di alterazione del mercato, di inquinamento del tessuto economico, di condizionamento degli appalti e delle gare pubbliche da parte della criminalità organizzata. Il primo report aveva già offerto uno spaccato generale, nazionale ed internazionale, sui fenomeni criminali nel periodo di lockdown. Ora il secondo report evidenzia che la porta d'ingresso più pericolosa nell'economia da parte della criminalità organizzata è costituita dai mercati finanziari, con il grave rischio legato all'acquisto di crediti

deteriorati delle imprese che gravano sugli asset bancari.

Le attività investigative di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza insieme alle procure, le direzioni distrettuali e la Procura Nazionale Antimafia tra penali e amministrative, hanno portato all'apertura di oltre **tremila fascicoli di indagine aperti**, tutti **con il codice COVID-19**.

E siamo solo all'inizio. Le mafie, infatti, nella loro versione affaristico-imprenditoriale, immettono risorse finanziarie assai rilevanti, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera sensibile. La loro più marcata propensione è quella di orientare tempestivamente ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo beneficio. L'avanzata delle mafie viene confermata nella seconda relazione semestrale 2019 della **Dia**, pubblicata nel luglio scorso, dove è stato inserito un focus analitico sull'emergenza pandemia e la nuova minaccia mafiosa, in uno scenario di medio-lungo periodo dove **"le mafie"** – specie la 'ndrangheta – vorranno rendere ancora più incisivo **il loro ruolo di player**, affidabili ed efficaci anche su **scala globale**. L'economia internazionale avrà bisogno di liquidità ed in questo le **cosche** andranno a confrontarsi con i mercati, bisognosi di consistenti iniezioni finanziarie. Non è improbabile perciò che aziende anche di medie – grandi dimensioni possano essere indotte a sfruttare la generale situazione di difficoltà per estromettere altri antagonisti al momento meno competitivi, facendo leva proprio sui capitali mafiosi. Potrà anche verificarsi che altre aziende in difficoltà ricorreranno ai finanziamenti delle cosche, finendo, in ogni caso, per alterare il principio della leale concorrenza. **In uno scenario di medio-lungo periodo che ha**

un certo grado di prevedibilità, l'infezione sanitaria del virus affiancherà l'infezione finanziaria mafiosa: questo impone che la classe dirigente pubblica mantenga sempre alta l'attenzione."

Per quanto riguarda gli affari delle mafie e il settore sanitario, nell'ultima relazione della Dia si sottolinea che "la massiccia immisione sul mercato di dispositivi sanitari e di protezione individuale, in molti casi considerati 'infetti' dopo l'utilizzo in ambienti a rischio, pone un problema di smaltimento di rifiuti speciali, settore notoriamente d'interesse della criminalità organizzata". "Sono prevedibili, pertanto, importanti investimenti criminali nelle società operanti nel **ciclo della sanità** – ribadiscono gli investigatori della Dia - siano esse coinvolte nella produzione di dispositivi medici (mascherine, respiratori), nella distribuzione (a partire dalle farmacie, in più occasioni cadute nelle mire delle cosche), nella sanificazione ambientale e nello smaltimento dei rifiuti speciali, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza. Non va, infine, trascurato il fenomeno della contraffazione dei prodotti sanitari e dei farmaci". Il settore degli **appalti pubblici**, fondamentale per il rilancio dell'economia nazionale, vedrà investimenti che riguarderanno auspicabilmente tutto il territorio nazionale, fino al livello comunale. "Le organizzazioni criminali potrebbero sfruttare i nuovi canali di finanziamento e i fondi che verranno stanziati per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture, sottolinea la Dia, come la rete viaria, le opere di contenimento del rischio idro-geologico, le reti di collegamento telematico, le opere necessarie per una generale riconversione alla green economy e tutto il cosiddetto "ciclo del cemento".

Poi ci sono i segmenti produttivi in maggiore sofferenza, ma non per questo meno esposti alle mire mafiose. Il turismo, la ristorazione e i servizi connessi alla persona sono tra i settori che hanno più risentito del lockdown, e che faranno registrare una netta diminuzione del fatturato dovuta alla prospettiva di stagioni di incassi mancati. Per affrontare le nuove norme imposte dalla pandemia, in molti casi sono stati già fatti investimenti e ristrutturazioni immobiliari, i cui costi dovranno comunque essere sostenuti. Ne deriva una diffusa e drammatica mancanza di liquidità, che espone molti commercianti all'usura, con un conseguente rischio di impossessamento delle attività economiche con finalità di riciclaggio e di reimpiego dei capitali illeciti. Tra i più esposti a questo disegno criminale, si segnalano gli alberghi, i ristoranti e bar, i bed & breakfast, le case vacanze e attività simili, come i centri benessere e le agenzie di viaggi.

Basta scorrere i dati più importanti che emergono dalle varie fonti investigative e anche istituzionali, dati che abbiamo elaborato e sistematizzato in questo rapporto, per avere piena consapevolezza della diffusione dell'infezione mafiosa all'interno del Paese:

■ Nel **primo semestre del 2020 l'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia della Banca d'Italia (UIF)** ha ricevuto **53.027 segnalazioni di operazioni sospette**, le cosiddette "Sos", che sono spesso l'anticamera a contestazioni più gravi in sede penale, in aumento **(+3,6 per cento)** rispetto a quelle pervenute nel periodo corrispondente dell'anno precedente. La crescita complessiva del semestre è determinata dalle segnalazioni di riciclaggio, in aumento rispetto al primo semestre del precedente anno

(+4,7 per cento), che hanno più che compensato le minori segnalazioni relative al finanziamento del terrorismo (da 395 a 250).

■ Sotto il profilo della ripartizione territoriale si osserva l'incremento delle segnalazioni relative a operazioni effettuate nel **Lazio** (da 4.905 del primo semestre 2019 a 6.759 di quello in esame, +38 per cento), in **Sardegna** (da 609 a 835, + 37 per cento), in **Calabria** (da 1.365 a 1.608, +17,8 per cento), in **Campania** (da 6.455 a 7.078, +9,7 per cento), in **Puglia** (da 3.017 a 3.292, +9,1 per cento), mentre registrano una diminuzione quelle relative alla **Liguria** (da 1415 a 1207, -14,6 per cento) e **Lombardia** (da 9.980 a 9.235, -8 per cento).

■ In seguito agli approfondimenti delle specifiche segnalazioni riguardanti le anomalie operatività bancarie così come trasmesse dall'U.I.F. (per il tramite della D.I.A. e del N.S.P.V.), riscontrate positivamente ed eventualmente arricchite da dati e notizie di natura investigativa e giudiziaria emergenti dalla banca dati SIDNA della Direzione Nazionale Antimafia, hanno generato, **nel periodo aprile-settembre 2020, ben 23 atti d'impulso di indirizzo pre-investigativo collegati alla criminalità organizzata**, che vede il coinvolgimento di **26** Direzioni Distrettuali competenti e **128** soggetti attenzionati. Nel **2019** erano stati **18** gli atti d'impulso di indirizzo pre-investigativo e **62** i soggetti attenzionati. (fonte Relazione Annuale Dna 2019). Nel dettaglio il **31 per cento** degli atti di impulso riguardano contesti riferibili alla *camorra* da comprendersi anche clan federati nel cartello dei cd. *casalesi*, seguiti con il **19 per cento** dalla *'ndrangheta* e, in percentuale minore, 8 per cento da *Cosa Nostra* siciliana. Ben il **38 per cento** riguarda le altre organizzazioni criminali con particolare

riferimento ai Casamonica e Fasciani. Ben **7** attività pre-investigative riguardano la **DDA di Roma**, segue con **3** attività pre-investigative la **DDA di Napoli e di Ancona**.

■ In piena emergenza pandemia si registra un'impennata del numero di interdittive antimafia emesse dalle prefetture nei confronti di aziende controllate o condizionate dalle organizzazioni criminali. **Nei primi nove mesi dell'anno si viaggia alla media di sei interdittive al giorno. Il ministero dell'Interno ne registra 1.637** (nello stesso periodo del 2019 erano state 1540) con un **incremento del 6,3 per cento**. Gli aumenti maggiori si registrano in **Emilia Romagna** con +89 per cento (passa dalle 115 del 2019 alle 218 del 2020) segue la **Campania** che passa dalle 142 interdittive del 2019 alle 268 del 2020 (+88 per cento) **Puglia** che passa da 101 a 112 (+11 per cento). Da segnalare le new entry della **Sardegna** che passa da zero interdittive del 2019 alle otto del 2020, le **Marche** da zero del 2019 alle dieci del 2020, **Trentino Alto Adige** da zero a due interdittive. Significativo il dato del **Molise** che passa dalle sei interdittive del 2019 alle 28 del 2020 (+366 per cento) e della **Toscana** con 26 interdittive nel 2020 erano dieci nel 2019 (+160 per cento).

1.637
interdittive

da gennaio a settembre 2020

+6,2% gen/sett 2019
+89% Emilia Romagna
+88% Campania

■ **Nel primo semestre 2020 l'incremento maggiore si registra per i crimini informatici** (furti di identità digitale, frodi informatiche, donazioni di carte di credito e altre forme di reato online), con **9.380 delitti**, alla media di **52 denunce al giorno (+23 per cento** rispetto stesso periodo nel 2019).

9.380
delitti informatici

52
denunce al giorno
primo semestre 2020

+23% primo semestre 2019

■ Da valutare con cautela, infine, l'incremento dei **fenomeni di usura**, in crescita nei del **6,5 per cento passando da 92 a 98** episodi denunciati nei primi sei mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2019. Sono ben **54 i clan mafiosi** che negli ultimi dieci anni compaiono nelle inchieste e nelle cronache giudiziarie, nei documenti istituzionali, nelle Relazioni Antimafia che riguardano i reati associativi con metodo mafioso finalizzati all'usura.

+6,5%
reati commessi con
metodo mafioso
finalizzato all'usura

primo semestre 2020

54
clan mafiosi

■ Allarme per i **cybercrimes**: prendono di mira importanti aziende italiane, e dietro ci sono organizzazioni criminali sia italiane sia straniere. L'allarme viene confermato dalla forte crescita delle segnalazioni fornite **alla rivista Lavalibera dalla Polizia postale: dal 1 gennaio al 29 ottobre 2020** sono stati rilevati **476** attacchi informatici contro i **105** del 2019.

■ “La recessione innescata dall'epidemia di Covid-19 accresce in maniera significativa la quota di società di capitali italiane che nel 2020 registrerebbero un fabbisogno di liquidità e un deficit patrimoniale. Le principali misure di sostegno varate dal Governo tra marzo e agosto attenuano fortemente questi effetti: hanno sostanzialmente annullato il maggior deficit di liquidità; hanno ridotto, pur non eliminandolo, il peggioramento nelle condizioni patrimoniali. Il ricorso a nuovi prestiti, anche grazie alle garanzie pubbliche, amplia tuttavia ulteriormente l'indebitamento, in particolare per le aziende più a rischio. L'indebolimento dei bilanci che ne risulta aumenta la probabilità di insolvenza delle imprese.” Una nota della **Banca D'Italia dello scorso 13 novembre analizza l'impatto dello shock generato dall'epidemia di Covid-19 sul fabbisogno di liquidità**, la patrimonializzazione, la redditività e la struttura finanziaria di circa 730.000 società di capitali italiane. I dati si riferiscono per le sole società di capitali, che costituiscono un sottoinsieme altamente rappresentativo delle imprese attive in Italia (80 per cento del valore aggiunto e 87 per cento del fatturato complessivi). Vengono quindi escluse dall'analisi le imprese costituite in altre forme societarie, ampiamente diffuse nei settori maggiormente colpiti dagli effetti della pandemia (turismo, ristorazione, at-

tività ricreative). Nel dettaglio -scrivono i ricercatori Banca d'Italia- in assenza delle misure di sostegno, la riduzione dei fatturati generati dall'emergenza Covid-19, avrebbe determinato un fabbisogno di liquidità di circa 48 mld di euro per 142.000 imprese (19 per cento del campione totale). Le misure di sostegno previste dal Governo hanno permesso a 42.000 delle 142.000 imprese di fronteggiare le loro esigenze di liquidità.

Il fabbisogno di liquidità delle rimanenti 100.000 imprese ammonterebbe però a circa 33 mld di euro. Sono i primi effetti della crisi che solo in parte è stata ammortizzata dagli interventi del Governo (contributi e finanziamenti garantiti) ma che tuttavia, andando ad incidere su un sistema imprenditoriale già fortemente compromesso dal punto di vista dell'indebitamento, ha considerevolmente amplificato la probabilità di insolvenza delle imprese, ovvero la loro probabile incapacità di fare fronte alle obbligazioni assunte (i debiti). **Una cifra che preoccupa e che pone tanti interrogativi.** Quante di queste imprese ritorneranno sul mercato salvate da una liquidità “sporca” che necessita di essere riciclata? Una domanda per ora senza risposta. Oggi sappiamo che queste imprese si trovano in difficoltà per carenza di liquidità e per sotto patrimonializzazione, il timore è che domani una significativa frazione di queste imprese rischi di rappresentare un interessante obiettivo per la criminalità organizzata. Speriamo solo di essere smentiti.

**100.000 imprese
a rischio liquidità**

■ Consultando l'anagrafe del **Registro Imprese delle Camere di commercio italiane**, con aggiornamento al 31 ottobre 2020, nel periodo gennaio/ottobre 2020 si evidenzia **un aumento del 4 per cento** rispetto allo stesso periodo del 2019 di **nuove imprese** codificate secondo il codice ATECO (il codice che deve essere dichiarato dalle imprese nel momento in cui iniziano l'attività) come **attività finanziarie e assicurative**. Erano **5334 nel 2019** aumentate a **5556 nel 2020**. Incrementi maggiori si registrano nelle regioni del Sud con +29 per cento in Campania, +18 per cento in Puglia, +17 per cento in Calabria e +16% in Sicilia. All'interno della categoria di imprese che svolgono attività finanziaria e assicurativa si collocano anche le agenzie di prestito su pegno e quelle che si occupano di prestiti personali al di fuori del sistema bancario; settori in cui potrebbero insinuarsi attività illegali.

■ Gli effetti dirompenti della pandemia si vedono in modo evidente sulle **nuove imprese iscritte nei registri camerali**: nei primi dieci mesi del 2020 sono nate 55.000 imprese in meno dell'anno precedente. Inoltre leggendo i dati del Registro Imprese delle Camere di commercio italiane aggiornati al 31 ottobre 2020, secondo i quali nel periodo gennaio-ottobre 2020 sono cessate 254.797 imprese, 46 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Certamente tra le altre motivazioni potrebbe esserci stata anche quella legata alle aspettative di ricevere i contributi a fondo perduto dello Stato, oltre alla tendenza ormai consolidata a cancellare le imprese sempre verso la fine dell'anno.

■ **I sequestri di droghe illegali** in alcuni paesi **dell'UE** durante **la prima metà del 2020** sono stati maggiori rispetto agli stessi mesi degli anni precedenti. E i recenti maxisequestri lo confermano: 14 tonnellate in Spagna tra marzo e aprile, sei volte la quantità scoperta nello stesso periodo del 2019, altre 18 tonnellate in Belgio – sei in più dell'anno scorso –, 4,5 in Olanda(fonte Europol.

sequestri di droghe illegali

marzo/aprile 2020

14 tonnellate in Spagna

18tonnellate in Belgio

Inoltre dai flussi informativi provenienti dal mondo carcerario si registra che non subiscono battute d'arresto, nonostante la pandemia, sia i contatti interni che in quelli esterni degli appartenenti a cosche di 'ndrangheta e camorra; immutati anche gli accrediti di denaro verso i detenuti, a significare un costante ed immutato sostentamento dei sodali in carcere al fine di assicurarne la fidelizzazione ed il silenzio. Dall'analisi del flusso informativo proveniente dal mondo carcerario, elaborato dal Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, relativo ai contatti interni (corrispondenza epistolare e socialità) tra detenuti legati alla criminalità organizzata di tipo mafioso, emerge che nel 2019, quelli tra appartenenti a cosche di 'ndrangheta e sodali di clan camorristici, si sono intensifi-

cati rispetto all'anno precedente, passando dal 46% al 52% del totale. Nel primo quadrimestre del 2020 il dato si mantiene stabile, attestandosi al 45%. Le connessioni tra le due organizzazioni criminali, 'ndrangheta e camorra, anche più risalenti nel tempo sarebbero confermate anche da attività di polizia giudiziaria. Il flusso dei contatti esterni (corrispondenza epistolare e colloqui visivi/telefonici con familiari aventi diritto), intrattenuti dai detenuti di 'ndrangheta nel 2019, ha riguardato, principalmente, le regioni Calabria, Lombardia, Piemonte, Lazio, Emilia Romagna e Campania. Nei primi 4 mesi del 2020 si è osservato un decremento dei contatti verso la Calabria ed un aumento verso Lombardia, Piemonte, Lazio ed Emilia Romagna, comprovando i molteplici interessi dell'organizzazione su territori diversi. In ambito internazionale, i contatti degli appartenenti alle organizzazioni calabresi verso soggetti liberi hanno riguardato, nel corso del 2019, prevalentemente la Svizzera, la Germania, l'Olanda, la Francia, il Belgio e il Canada. Nel primo quadrimestre dell'anno in corso è emersa una netta decrescita della corrispondenza esterna verso la Svizzera (più che dimezzata), la Germania e la Francia. Si è registrato, di contro, un aumento della corrispondenza diretta in Olanda. È nota la capacità della 'ndrangheta di radicare, anche in campo internazionale, i propri interessi illeciti, instaurando delle sinergie operative con altre organizzazioni, al fine di ampliare le proprie reti d'influenza e di sfruttare al meglio i processi di globalizzazione.

In futuro, complessivamente, la vitalità delle mafie si intensificherà sempre più nella fase della riapertura quando la crisi di liquidità delle imprese e le difficoltà economiche e la creazione di nuove fasce di povertà costituiranno le condizioni che potrebbero favorire attività strutturate delle organizzazioni criminali attraverso l'utilizzo di raffinati e complessi strumenti finanziari che consentono (anche attraverso l'acquisto dalle banche di crediti deteriorati e il coinvolgimento di fondi di investimento compiacenti) di entrare in possesso di asset imprenditoriali di particolare interesse nel settore turistico, della ristorazione e del commercio. Senza dimenticare il rischio elevato di mettere le mani sui fondi europei per la ripresa economica, quasi 209 miliardi di euro spettanti all'Italia del Recovery Fund, circa il 28% dei 750 miliardi di euro previsti dal Consiglio Europeo per gli Stati Membri. "I fondi per la ricostruzione sono già presi di mira dalle organizzazioni criminali e lo saranno ancora più. Sui finanziamenti per il recupero dovremo essere attenti e monitorare per evitare il rischio di infiltrazione delle mafie: è importante che al massimo livello dell'Unione Europea ci sia consapevolezza dei rischi per la somministrazione di sussidi legati alla crisi durante pandemia". E' il grido di allarme di Catherine De Bolle, direttore esecutivo di Europol, durante il discorso di apertura del secondo incontro del gruppo di lavoro sulle minacce criminali correlate all'emergenza Covid-19 svoltosi lo scorso settembre a Roma.

[1] Le mani sulla sanità

È evidente che l'emergenza sanitaria è di per sé una situazione eccezionale e in quanto tale potrebbe offrire l'occasione per ottenere appalti legati sia alla distribuzione di presidi medicali che allo smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri. Un business che offre, per giunta, la possibilità di distribuire posti di lavoro ad affiliati o di subappaltare ad aziende di riferimento, consolidando così la base del proprio "consenso sociale". **Del resto le mafie sono da sempre molto interessate al settore sanitario.** E non solo per i tanti soldi che girano, anche nei periodi di crisi economica, ma perché **la sanità è uno strumento** per mantenere, appunto, **il consenso e per tessere relazioni coi "colletti bianchi"**. La sanità con il suo indotto è un grande bancomat di fondi pubblici da prelevare per promesse elettorali con assunzioni e favori per comprare voti. Uno strumento di consenso di cui si serve molto anche la politica, visto che spesso condiziona le nomine, dai primari ai vertici di ospedali e aziende sanitarie.

Pochi mesi fa la **Direzione investigativa antimafia (Dia)** prevedeva «importanti investimenti criminali nelle società operanti nel "ciclo della sanità" siano esse coinvolte nella **produzione di dispositivi medici** (mascherine, respiratori, ecc.) nella **distribuzione** (a partire dalle farmacie, in più occasioni

cadute nelle mire delle cosche), nella **sanificazione ambientale** e nello **smaltimento dei rifiuti speciali**, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza». Il settore è «appetibile sia per le consistenti risorse di cui è destinatario, sia per l'assistenzialismo e il controllo sociale che può garantire, come dimostrano i commissariamenti per infiltrazioni mafiose, nel 2019, delle aziende sanitarie di Reggio Calabria e Catanzaro», si legge nella relazione del secondo semestre 2019.

Un'inchiesta della rivista **Lavialibera**, bimestrale di Libera e Gruppo Abele, evidenziava che "secondo un calcolo dell'Anac, tra il 1° marzo e il 9 aprile sono stati spesi 2.277 miliardi di fondi pubblici per l'acquisto di mascherine (23%), camici e altri dispositivi di protezione individuale (32%), respiratori polmonari (23%), tamponi (5%) e altro. In questo contesto, alcuni imprenditori hanno seguito vie laterali per ottenere parte dei soldi stanziati dallo Stato. Alcuni esempi? L'azienda agricola Biocrea dell'imprenditore Alessandro Ieffi ha vinto un lotto da 15,8 milioni di euro di un appalto Consip, la centrale per gli acquisti della Pubblica amministrazione, ma non ha consegnato parte della merce nei tempi stabiliti. Non ha intascato nulla solo perché la procedura è stata bloccata in tempo: il titolare è finito

sotto processo a Roma per turbativa d'asta e inadempimento di contratti di pubbliche forniture. La procura di Milano ha indagato su Andrea Dini, cognato del presidente della Lombardia Attilio Fontana: voleva vendere 75mila camici alla centrale di acquisti della Regione. Ora è accusato di turbativa d'asta e il governatore di frode in pubbliche forniture. Sempre in Lombardia è stata avviata un'indagine per turbativa d'asta e peculato sull'accordo tra il Policlinico San Matteo e l'azienda Diasorin per l'affidamento diretto della sperimentazione di test sierologici”.

Senza dimenticare, che anche le opere di ristrutturazione ed ampliamento delle **Residenze Sanitarie per Anziani**, che dovranno essere riorganizzate, con conseguenti appalti da assegnare e materiale sanitario da approvvigionare, potrebbero suscitare interesse da parte dei clan.

Un gruppo di lavoro ad hoc è stato costituito per l'emergenza della **pandemia Covid-19**: in collaborazione con la UIF, attraverso l'esame delle segnalazioni per operazioni sospette, ha permesso alla Dna di individuare casi di società costituite appositamente dalla criminalità organizzata per la importazione di mascherine o di dispositivi sanitari, la gestione di Rsa ad opera di gruppi criminali, più diversi casi di imprenditori legati alla mafia che hanno richiesto contributi o finanziamento a seguito dei decreti emanati dal governo.

Soprattutto la 'ndrangheta è pronta a guadagnare dall'emergenza coronavirus. Non solo dal business delle mascherine. Pure dal traffico illecito dei rifiuti sanitari. A lanciare **l'allarme è il procuratore aggiunto Alessandra Dolci, capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano** in una in-

tervista alla La Stampa dello scorso maggio. «Stiamo monitorando un palese interesse all'approvvigionamento di presidi sanitari: mascherine, guanti e abbigliamento protettivo. I nostri indagati vedono un affare vantaggioso, la fibrillazione è tanta. Ma è presto per dire che siano in grado di commercializzare grossi stock». Ci sono indagini in corso? «La pandemia è iniziata da due mesi e mezzo: le opportunità sono attuali ma, ovviamente, per metterle in pratica ci vuole tempo. Posso dire che la criminalità è alla ricerca di società già in possesso di autorizzazioni al trattamento e stoccaggio di rifiuti da rilevare o in cui inserirsi, perché si tratta di una importante opportunità di guadagno». Anzi, parliamo della “intera industria sanitaria”. Avete registrato qualche caso? «La mafia è operativa nel settore, ha fiutato il business. E questo emerge da diverse indagini in corso ma, per il momento, non abbiamo effettuato sequestri di mascherine. Poi c'è anche il tema del loro smaltimento». Parliamo del traffico illecito di rifiuti? «Certo, ora abbiamo la necessità di smaltire enormi quantità di rifiuti sanitari. Si tratta di materiali pericolosi, che hanno come unica destinazione l'inceneritore. Vorrei che ci fosse una maggiore tracciabilità, perché da tempo la criminalità è interessata al settore».

Un allarme giustificato se si pensa che dal **1° marzo al 27 novembre** sono state **distribuite** dalla Protezione Civile **2.012.798.391 mascherine sanitarie**. Tutte da smaltire negli inceneritori una volta utilizzate. Inoltre, da non dimenticare le complesse operazioni finanziarie rivelate a luglio dal Financial Times, quotidiano economico inglese: alcune imprese del settore sanitario legate alla 'ndrangheta hanno ceduto le fatture non pagate dalle aziende sanitarie pubbliche a



intermediari per recuperare crediti; a loro volta gli intermediari hanno ceduto le fatture non pagate a società finanziarie che hanno creato “strumenti di debito” venduti agli investitori di tutto il mondo. Le inefficienze della sanità pubblica e gli affari delle mafie sono entrati così nel mercato finanziario globale.

Ancora più esplicito è il monito del capo della Polizia **Franco Gabrielli** riguardo ai **settori di infiltrazione** della 'ndrangheta nella fase post-Covid: “Pensate solo all'attenzione che c'è per la ricerca di **nuovi vaccini**, di strutture per l'accoglienza dei pazienti o per i dispositivi di protezione individuale. Oltre a tutta la partita sui **farmaci** per curare le malattie: alcuni **valgono più dell'oro**“. E' di poche settimane fa la segnalazione dell'**Agenzia delle dogane sul rischio di immissioni di vaccini pericolosi**. In una nota, l'Agenzia invita gli operatori della logistica ad elevare i propri standard di sicurezza per prevenire l'immissione in consumo nel territorio della

repubblica italiana di pseudo vaccini di provenienza extra Ue, potenzialmente pericolosi per la salute pubblica.

“Con i farmaci faremo 100 milioni l'anno”. “Giovà..., gli antitumorali gli ospedali li comprano a mille, e nell'Inghilterra li vendono a 5 mila. Quindi tu compri a mille e vendi a 5 mila, e così guadagni 4 mila euro l'uno. Allora se noi entriamo con due ospedali, che ti danno 10 farmacie...”. A parlare è il boss **Grande Aracri**, profondo conoscitore dell'ambiente. «Un nuovo business», diceva.

Con l'operazione **“Farmabusiness”** di pochi giorni fa, la **Procura di Catanzaro** ha scoperto gli affari della 'ndrangheta che voleva mettere **le mani sulle farmacie** in difficoltà, oltre a quelle già a disposizione per far circolare i prodotti commercializzati dall'organizzazione. «Farmacie indebitate», suggerisce il commercialista del clan, così da convincere più facilmente i titolari a cederle. Oltre alle farmacie, però, l'interesse della cosca si era già spostato anche sul traffico illegale di me-

dicinali antitumorali. «Una truffa al Servizio sanitario nazionale, esportando illegalmente farmaci oncologici per rivenderli all'estero con profitti spropositati», scrivono gli investigatori. L'uomo giusto, capace di «muovere le montagne», era stato trovato nel Presidente del Consiglio regionale della Calabria, Domenico Tallini, eletto nelle file di Forza Italia e finito ai domiciliari dopo il blitz, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio politico mafioso. Proprio lui che, in qualità di presidente del Consiglio regionale, nel momento più critico per la sanità calabrese commissariata da anni, chiedeva di ridare in mano la sanità calabrese ai politici calabresi...

Nelle carte il Gip spiega come il politico di Forza Italia abbia dato «un contributo concreto, specifico e volontario per la conservazione o il rafforzamento delle capacità operative dell'associazione, con la consapevolezza circa i metodi e i fini dell'associazione stessa, promettendo e assicurando, in cambio del sostegno elettorale». Il regista dell'operazione di riciclaggio tramite la farmaceutica, si legge negli atti dell'indagine, è Salvatore Grande Aracri, il rampollo del clan, che tra Brescello e Reggio Emilia si muove come fosse un imprenditore di grande fama. Il giovane Grande Aracri è consapevole dei milioni che girano attorno ai farmaci. È con lui si interfacciano i professionisti romani che si inventano il marchio Consorzio Farma Italia e Farmaeko.

Ritornano in mente le parole del marzo 2016 dall'allora capo della Dda di Milano, **Ilda Boccassini** dopo l'operazione che aveva portato in carcere Giuseppe Strangio, 56 anni, da 20 anni direttore delle poste di Sidero Marina, in Calabria, accusato di avere investito denaro proveniente dalle attività il-

lecite dei clan in una farmacia milanese: «La 'ndrangheta punta al mercato farmaceutico. Le colpe dei padri non ricadano sui figli, ma ci ha stupito constatare come diversi giovani appartenenti alle famiglie mafiose scelgano di laurearsi in Farmacia».

Dalla **Calabria alla Campania**. Secondo la Dia «per le **consorterie di matrice camorristica** valgono le considerazioni espresse per la criminalità organizzata calabrese. È noto, poi, l'interesse della camorra per il settore dei rifiuti, compresi quelli speciali, tra i quali rientrano quelli ospedalieri, di cui è prevedibile un forte aumento quale conseguenza dell'emergenza in atto. Altrettanto rilevante è la capacità dei clan campani di gestire il mercato della contraffazione, che potrebbe investire anche il settore dei farmaci, dei prodotti parafarmaceutici e medicali, dei corredi sanitari di protezione, di cui si sta registrando una forte richiesta. Al riguardo, soggetti organici a clan camorristici, **che si sono insediati nelle regioni del Nord-est**, potrebbero rivolgere l'interesse verso la gestione del commercio di mascherine e gel disinfettante, da rivendere anche all'estero: in passato, il tentativo di inserirsi proprio nella commercializzazione nel Triveneto di mascherine di protezione importate dalla Cina era stato abbandonato, solo perché ritenuto allora poco remunerativo».

Nel corso gli anni, come si evince dalle inchieste a Napoli, **i clan della camorra si erano spartiti gli ospedali cittadini**. Il San Giovanni Bosco «era diventato la sede sociale dell'Alleanza di Secondigliano: gli uomini dei Contini controllavano il funzionamento dell'ospedale, dalle assunzioni, agli appalti, alle relazioni sindacali», spiegava il 26 giugno 2019 il procuratore capo Giovanni Melillo dopo l'operazione *Cartagena*. Secondo

il collaboratore di giustizia Mario Lo Russo, se il San Giovanni Bosco era del gruppo Contini, il Cardarelli era dei Cimmino del Vomero e il Policlinico dei Lo Russo. Agli inizi del 2015 le indagini *Croce nera* e *Sogno* hanno svelato il controllo del clan Zagaria sul Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, poi commissariato.

Le considerazioni espresse per la criminalità organizzata calabrese e per le consorterie di matrice camorristica possono essere spese anche per **Cosa Nostra**.

Basta leggere le carte di **Sorella sanità** l'inchiesta della Guardia di Finanza di Palermo che il 20 maggio scorso ha svelato il sistema costituito da Fabio Damiani e Antonino Candela. L'inchiesta della Finanza riguarda un sistema di mazzette attorno a quattro appalti della sanità siciliana. Gare, per un valore totale di 600 milioni di euro. I due dirigenti pubblici avrebbero raccolto mazzette per due milioni di euro (anche se ne sono state accertate per 160mila euro) da grandi società del settore intenzionate a ottenere, a scapito dei concorrenti, incarichi per la fornitura, gestione e manutenzione di apparecchiature elettromedicali, settori in cui circolano moltissimi soldi. Secondo il giudice per le indagini preliminari Claudia

Rosinin, Damiani e Candela erano al centro di «una corruzione sistemica che permette il conseguimento di ingentissimi illeciti profitti, in danno della qualità dei servizi offerti alla collettività, a beneficio di pubblici amministratori infedeli, faccendieri, e aziende».

Come scritto nella **seconda relazione semestrale della Dia** “il posizionamento ancora più forte nel sistema sanitario regionale avrebbe, quale ulteriore effetto collaterale, quello di incidere sugli apparati della Pubblica Amministrazione che saranno chiamati alla gestione dei finanziamenti e degli **appalti pubblici**, da affidare nelle fasi successive al *lockdown*. Tale rischio interessa l'intera regione, tenuto conto dell'influenza che sia *cosa nostra* palermitana che quella etnea sono in grado di esercitare sugli Enti locali. È evidente che l'emergenza sanitaria è di per sé una situazione eccezionale ed in quanto tale potrebbe offrire l'occasione per ottenere appalti legati sia alla distribuzione di presidi medicali che allo **smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri**. Un *business* che offre, per giunta, la possibilità di distribuire posti di lavoro ad affiliati o di subappaltare ad aziende di riferimento, consolidando così la base del proprio “consenso sociale”.

[2] Sale il termometro delle interdittive

In piena emergenza pandemia si registra un'impennata del numero di interdittive antimafia emesse dalle prefetture nei confronti di aziende controllate o condizionate dalle organizzazioni criminali. **Nei primi nove mesi dell'anno il ministero dell'Interno** ne ha registrate ben **1.637**, alla media di **181** al mese, **sei** provvedimenti al giorno. Nello stesso periodo del 2019 erano state 1540, con un incremento del **6,2 per cento**. Gli incrementi maggiori si registrano **nel Molise** con incremento del 366 per cento, segue la **Campania** con un aumento del 229 per cento. A ruota la Toscana con +160 per cento, **Emilia Romagna** +90 per cento, **Veneto** +67 per cento. In termini assoluti, prima la **Campania** con 468 interdittive, seconda la **Calabria** con 343 (in calo, erano 434 lo scorso anno). Per la prima volta l'**Emilia Romagna** (218 interdittive) scalza la **Sicilia** (178, erano ben 306 lo scorso anno) e si piazza al terzo posto. Questi numeri aggiornati a settembre dimostrano l'assalto delle mafie all'economia legale e ai flussi di denaro pubblico degli aiuti di Stato, con un'accelerazione negli ultimi mesi quando nel circuito economico sono cominciati ad affluire gli aiuti del governo alle aziende. Del resto le interdittive antimafia sono misure di prevenzione in capo ai Prefetti: quando usate con rigore, hanno fatto emergere (anche in ter-

ritori di nuovi insediamenti della criminalità mafiosa e 'ndranghetista) collusione, connivenze e frequentazioni tra imprenditori, mala politica e corrotti. Strumenti necessari che sono serviti per spezzare questi legami e per ridare respiro ai tanti imprenditori onesti nel nostro paese. Se da un lato, infatti, nella fase dell'emergenza sanitaria, la rosa delle Istituzioni è pressoché unanime nel vigilare sugli eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose, nella "fase 3", con il progressivo decadimento dell'attenzione, quando i riflettori si abbasseranno, le mafie sicuramente tenderanno a riprendere spazio, insinuandosi nelle maglie della burocrazia. Sarà fortemente auspicabile perciò, l'adozione di una **strategia di prevenzione antimafia adattativa**. Una strategia antimafia che tenga prioritariamente conto della necessità di non precludere o ritardare in alcun modo l'impiego delle ingenti risorse finanziarie che verranno stanziare. Si dovrà puntare a processi di lavoro in cui le **Prefetture**, epicentro degli accertamenti antimafia in materia di appalti pubblici, siano nelle condizioni di sviluppare **opzioni operative ad hoc**, cioè "adattabili", **consonanti con le esigenze** che di volta in volta si prospetteranno.

[3] Soldi sporchi nella lavanderia “Italia”

“La porta d’ingresso più pericolosa nell’economia da parte della criminalità organizzata – dopo il periodo di lockdown per contrastare il Coronavirus – è costituita dai mercati finanziari, con il grave rischio legato all’acquisto di crediti deteriorati delle imprese che gravano sugli asset bancari.” E’ quanto emerge dal secondo Report dell’Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sui rischi di infiltrazione nel tessuto sociale ed economico, istituito presso la direzione centrale della Polizia Criminale. In questo contesto è fondamentale il ruolo dell’**Informazione Finanziaria per l’Italia della Banca d’Italia (UIF)** sulle **segnalazioni di operazioni sospette**, le cosiddette “Sos”, che sono spesso l’anticamera a contestazioni più gravi in sede penale. La pandemia legata al Covid-19 ha introdotto nuovi rischi di riciclaggio e ne ha accentuato altri già diffusi nell’economia. Per questo motivo, nella consapevolezza della necessità di presidiare adeguatamente questi rischi, la UIF ha focalizzato l’attenzione su alcune aree e modalità ricorrenti durante la fase di lockdown e nella fase di riapertura delle attività economiche.

Il rischio più grave, per le sue conseguenze di lungo periodo, è collegato all’impatto della crisi del sistema produttivo, minacciato da infiltrazioni criminali che possono influire

sul normale funzionamento dei mercati e della concorrenza. La crisi di liquidità in cui si trovano molte imprese, a causa della temporanea inattività, è infatti un terreno fertile per acquisizioni della proprietà o del controllo di ampie porzioni del sistema produttivo, soprattutto da parte della criminalità organizzata, che dispone di un ampio serbatoio di fondi derivanti da attività illegali.

Nel primo semestre del 2020 l’Unità di Informazione Finanziaria per l’Italia ha ricevuto **53.027** segnalazioni di operazioni sospette, in aumento **(+3,6 per cento)** rispetto a quelle pervenute nel periodo corrispondente del precedente anno. La crescita complessiva del semestre è **determinata dalle segnalazioni di riciclaggio**, in aumento rispetto al primo semestre del precedente anno **(+4,7 per cento)**, che hanno più che compensato le minori segnalazioni relative al finanziamento del terrorismo (da 395 unità a 250).

Sotto il profilo della ripartizione territoriale si osserva l’incremento delle segnalazioni relative a operazioni effettuate nel **Lazio** (da 4.905 del primo semestre 2019 a 6.759 di quello in esame, +38 per cento), in **Sardegna** (da 609 a 835, + 37 per cento), in **Calabria** (da 1.365 a 1.608, +17,8 per cento), in **Campania** (da 6.455 a 7.078,

+9.7 per cento), in **Puglia** (da 3.017 a 3.292, +9,1 per cento), mentre registrano una contenuta diminuzione quelle relative alla **Liguria** (da 1415 a 1207, -14,6 per cento) e **Lombardia** (da 9.980 a 9.235, -8 per cento). Nel primo semestre del 2020 la collaborazione con l'Autorità giudiziaria è notevolmente aumentata rispetto al periodo corrispondente del precedente anno (+60,9 per cento). Le richieste di informazioni a FIU estere (Financial Intelligence Unit), in progressivo aumento, sono state nel complesso 623; la crescita è riconducibile prevalentemente all'acquisizione di dati per esigenze dell'Autorità giudiziaria.

Particolarmente significativa è la **dimensione transnazionale del riciclaggio**. Sempre più di frequente le analisi individuano contesti che superano i confini del Paese: evidenza dell'attività delle mafie straniere (oggetto, a dicembre 2019, di un' audizione della UIF in Commissione Antimafia), frodi nelle fatturazioni volte a veicolare fondi, specie verso l'Europa centro-orientale, piattaforme on-line non autorizzate gestite da società con sede estera, operatività realizzate con l'utilizzo di società e conti strategicamente dislocati in Stati non collaborativi o anche in giurisdizioni europee che ancora consentono spazi di opacità. In questa ottica, anche l'analisi a livello internazionale delle segnalazioni di operazioni sospette riveste assoluto rilievo per individuare casi di criminalità economica e di riciclaggio con proiezione in territori esteri.

Episodi recenti hanno reso ancor più evidenti come in Europa le direttive antiriciclaggio che prevedono un'armonizzazione minima hanno consentito approcci nazionali diversificati e frammentati, prassi differenti e lacune nella collaborazione interna e inter-

nazionale. La differenza tra gli ordinamenti nazionali alimenta forme di competizione al ribasso tra Paesi e tra operatori, soprattutto attraverso lo spostamento di sedi in giurisdizioni meno rigorose, al fine di beneficiare dei vantaggi del "passaporto" europeo. In questo scenario, spesso gli Stati più virtuosi risultano penalizzati, in ragione del più elevato rigore dei presidi antiriciclaggio e dei conseguenti maggiori oneri di compliance.

Nello specifico il meccanismo, anno dopo anno, è ben rodato. La **U.I.F.**, preposta all'effettuazione dei relativi approfondimenti sotto il profilo finanziario, trasmette alla **DIA e al Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza** le segnalazioni che presentano un rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo corredate dalle analisi svolte. **DIA e GdIF**, a loro volta, dopo averle analizzate, estrapolano quelle di interesse investigativo e le inviano alla **Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (Pna)**.

Inoltre, un apposito gruppo di lavoro in seno alla DNA, di cui fa parte anche personale DIA, ne estrapola altre di possibile interesse investigativo, per farne oggetto di atti d'impulso da trasmettere alla DDA competente territorialmente. Le segnalazioni che vengono invece restituite dalla DNA alla DIA, arricchite dall'analisi della banca dati DNA ma non attinenti a procedimenti in corso o che generano atti d'impulso del Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, vengono elaborate attraverso una serie di processi volti alla selezione di *target* investigativi.

In seguito agli approfondimenti delle specifiche segnalazioni riguardanti le anomalie operatività bancarie così come trasmesse dall'U.I.F. (per il tramite della D.I.A. e del N.S.P.V.), riscontrate positivamente ed even-



tualmente arricchite da dati e notizie di natura investigativa e giudiziaria emergenti dalla banca dati SIDNA della Direzione Nazionale Antimafia, hanno generato, **nel periodo aprile-settembre 2020**, ben **23 atti d'impulso di indirizzo pre-investigativo collegati alla criminalità organizzata**, che vede il coinvolgimento di **26** Direzioni Distrettuali competenti e **128** soggetti attenzionati. Nel 2019 erano stati **18** gli atti d'impulso di indirizzo pre-investigativo e **62** i soggetti attenzionati. (fonte Relazione Annuale Dna 2019). Dai Casamonica ai Fasciani, dai casalessi alla mafia catanese, dalle cosche calabresi ai clan pugliesi, tutti sono coinvolti in questa fase di emergenza nel mettere le mani nel ricco piatto legati alla filiera sanitaria, alle rilevanti risorse pubbliche in via di erogazione o già erogate. Nel dettaglio il **31 per cento** degli atti di impulso riguardano contesti riferibili alla **camorra** da comprendersi anche clan federati nel cartello dei cd. **casalessi**, seguiti con il **19 per cento** dalla **'ndrangheta** e, in percentuale minore, **8 per**

cento da Cosa Nostra siciliana. Ben il **38 per cento** riguarda le altre organizzazioni criminali con particolare riferimento ai Casamonica e Fasciani. Emerge con chiarezza la pervasiva presenza delle **mafie** nelle regioni del Centro-Nord a conferma degli interessi e dei relativi spazi d'azione, sempre più proiettati in contesti territoriali differenti da quelli d'origine. Ben 7 attività pre-investigative riguardano la **DDA di Roma**, segue con 3 attività pre-investigative la **DDA di Napoli e di Ancona**.

Le organizzazioni criminali “ in piena crisi emergenziale hanno saputo cogliere - come si legge nella Relazione annuale della Dna- il carattere dell'estrema urgenza sedente nella tutela della salute pubblica, subentrando anche attraverso la pre-costituzione di reticolate schermature societarie, **nelle procedure pubbliche dirette all'affidamento della fornitura di beni e servizi**, anche in **deroga alle norme previste dal Codice degli appalti**. Con l'intensificarsi delle attività preventive e repressive sia della magistratura che delle forze di polizia, si è assistito ad una lieve flessione delle condotte criminali accertate ruotanti intorno all'indotto della **compravendita di materiale sanitario**; per converso, come si rileva dal trend in crescita, registrato e rilevabile delle segnalazioni inoltrate dall'U.I.F., i rischi di usura sono accresciuti facilitando l'acquisizione, diretta o indiretta, delle aziende da parte delle organizzazioni criminali. E' stato interessante cogliere- **si legge nella Relazione della Dna-** ulteriori spunti pre-investigativi dal contenuto di numerose segnalazioni di operazione sospette riferibili all'emergenza sanitaria in corso, accertando non le classiche manovre speculative riferibili alla compravendita di materiale sanitario, ma anomalie

inerenti a condotte di presunto riciclaggio di ingenti capitali allocati all'estero che, con il pretesto del finanziamento in favore di società italiane e destinati ad imprecise attività volte a sostenere la contingente emergenza sanitaria, si è tentato di far rientrare in Italia. E conclude "questo a significare che in concreto, da una attenta analisi, valutazione e successivo approfondimento, pur se preliminare, delle operatività segnalate, **si può addivenire alla tempestiva individuazione di contesti criminali la cui regia retrostante potrebbe riguardare i classici meccanismi di forte accumulazione finanziaria retti dai classici, se pur complessi, schemi di riciclaggio e reimpiego di capitali** che si realizzano in vari settori della sfera economica ed imprenditoriale, ove i medesimi si dimostrano capaci di rilevare e

costituire imprese, aziende e

beni strumentali, che divengono funzionali a qualsivoglia progetto criminale."

Emblematiche le parole rilasciate dal Procuratore Nazionale Antimafia, **Federico Cafiero de Raho** al *Sole24 ore* lo scorso 11 ottobre "le mosse della mafia in questa fase si concentrano più che mai su finanziamenti, acquisizioni e infiltrazione nelle imprese e stiamo controllando, per esempio, quelli che definiamo investimenti "incoerenti" tra volumi, soggetti e destinazioni. Il monitoraggio in corso è straordinario con un'azione immediata davanti a ogni positività. Una quella mafiosa, emersa dal «frullatore» delle banche dati Pna e delle Dda."

SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE/RICICLAGGIO

Regione	2019 1° semestre	2020 1° semestre	% variazione
Campania	6455	7078	9,7
Sicilia	3634	3565	-1,8
Calabria	1365	1608	17,8
Puglia	3017	3292	9,1
Lazio	4905	6759	38
Sardegna	609	835	37
Toscana	3323	3101	-6,6
Liguria	1415	1207	-14,6
Emilia Romagna	3721	3484	-6,3
Veneto	4174	4275	2,4
Lombardia	9980	9235	-8
Marche	1152	1135	-
Basilicata	361	376	4,1
Abruzzo	701	664	5,2
Umbria	460	476	3,4
Piemonte	3037	2831	6,78
Friuli Venezia Giulia	945	889	6
Trentino Alto Adige	658	968	47
Molise	230	223	-3
Valle d'Aosta	92	105	14,1
Estero	934	921	-1
Totale	51168	53027	3,6

Dati Elaborazione Libera **Fonte:** Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia

[4] La nuova frontiera dei crimini informatici

Le restrizioni alla mobilità individuale introdotte soprattutto nella fase più acuta della pandemia accentuano i rischi dell'utilizzo di internet per svolgere attività illegali o di riciclaggio dei proventi criminali. **E durante la pandemia è allarme rosso per il cyber-crime.**

“La criminalità informatica costituisce un settore che non conosce flessioni e continuano a verificarsi tentativi di furti di identità e di truffa, talvolta anche legati alle esigenze connesse alla situazione emergenziale in atto, così come adescamenti on line e casi di pedofilia. Se registriamo, dunque, una diminuzione dei fenomeni illeciti “di strada”, le autostrade del dark web sono diventate, ancor più, vie privilegiate dalle mafie finanziarie, legate principalmente ai traffici di droga, di armi e di esseri umani. La criminalità organizzata 2.0 investe moltissimo nelle nuove tecnologie, dimostrando di essersi organizzata in anticipo con grande flessibilità per approfittare illecitamente delle nuove opportunità di profitto.”

Così disegnava lo scenario il capo della Polizia **Franco Gabrielli** in un documento a sua firma che conteneva una prima valutazione, dopo i primi mesi di lockdown, dell'impatto del Coronavirus sui compiti delle forze di po-

lizia e sull'evolversi della criminalità.

Secondo il Terzo **Report dell'Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sui rischi di infiltrazione nel tessuto sociale ed economico**, istituito presso la **direzione centrale della Polizia Criminale**, dal **1° gennaio al 30 giugno 2020**, l'incremento maggiore si registra per i crimini informatici (furti di identità digitale, frodi informatiche, donazioni di carte di credito e altre forme di reato online), con **9.380** delitti, alla media di **52** denunce al giorno (**+ 23 per cento** rispetto stesso periodo nel 2019).

Già lo scorso luglio, la ministra dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, parlando del Report 2020 della Criminalpol, denunciava un ricorso crescente della criminalità organizzata alle piattaforme online per ottenere l'anonimato nelle transazioni finanziarie. In particolare sono aumentati i cosiddetti fenomeni di *financial cybercrime*, quelle geometrie criminali che vedono la presenza – accanto ad attori isolati dalla limitata incidenza di sodalizi organizzati, a livello transnazionale, responsabili di vaste campagne di attacco informatico ai sistemi economico-finanziari, taluni caratterizzati da immediato ed altissimo impatto.

Solo nei primi quattro mesi dell'anno in corso si sono registrati un totale di transazioni fraudolente pari ad oltre **20 milioni di euro in costante ed ulteriore ascesa**.

In particolare gli schemi criminali applicati si verificano con attacchi su larga scala, rivolti alla compromissione massiva di domini bancari mediante tecniche di **phishing** messe in campo per carpire illecitamente, mediante l'impiego di siti-clone o virus informatici, dati personali e credenziali di accesso poi utilizzati per completare l'aggressione informatica al patrimonio; e che hanno registrato gli aumenti più decisi, anche in conseguenza dell'aumentata esposizione degli utenti legata al maggior utilizzo di pagamenti elettronici in regime di lockdown.

A tal proposito, le ricerche più autorevoli hanno rilevato un **aumento del 600 per cento** nel numero di email di **phishing in tutto il mondo**, con sfruttamento di temi correlati al Coronavirus per raggiungere persone fisiche ed aziende.

Di queste, il **45 per cento puntava su siti-clone** o comunque falsi, atti ad indurre gli utenti a digitare i propri dati e credenziali riservate.

Tale dato non sorprende, se si considera come, in termini generali dall'inizio dell'epidemia, si sia verificato un fenomeno di massiva registrazione – talvolta malevola - del nome del dominio di numerosi siti web, nati sfruttando termini ricollegabili all'epidemia in corso. In tal senso, tra febbraio ed aprile 2020 solo in Italia sono stati registrati più di **1600** domini con estensione “.it”, contenenti parole associate alla pandemia, **500** dei quali sotto monitoraggio della Polizia Postale e delle Comunicazioni come possibile strumento di phishing ed attività illecite. In

definitiva il crimine informatico si conferma una delle principali minacce alla tenuta del sistema economico e sociale del Paese ed è all'attenzione delle principali agende governative di politica criminale a livello internazionale. Il dato emergente dalle indagini della Polizia Postale e delle Comunicazioni evidenzia come sia gli attacchi diretti alle grandi infrastrutture erogatrici di servizi essenziali (pubblica amministrazione, approvvigionamento idrico ed energetico, sanità, comunicazione, trasporti, finanza sistemica), che gli attacchi apparentemente isolati, diretti a singoli enti, imprese o cittadini, manifestino un aumento “qualitativo” del fenomeno e denotino una dimensione criminale “organizzata”, che fa capo a sodalizi ben strutturati, operanti a livello transnazionale, in grado di reperire il necessario *know how* e di attivare forme di riciclaggio internazionale complesse.

Un fenomeno globale come conferma un nota del **Federal Bureau of Investigations**, ovvero l'**FBI** della scorsa primavera che rivelava “come il numero di segnalazioni di crimini informatici ricevute dall'agenzia sia più che triplicato durante la pandemia da Coronavirus”.

Un crimine che prende di mira importanti aziende italiane, dietro cui si celano criminalità organizzate sia italiane sia straniere. Ha spiegarlo è il **direttore del Servizio centrale della Polizia postale e delle Comunicazioni Nunzia Ciardi** in un'intervista alla rivista **Lavialibera**, il bimestrale di Libera e Gruppo Abele. Dal 1 gennaio al 29 ottobre 2020, sono stati rilevati **476** attacchi informatici contro i **105** del 2019. Un incremento del **78 per cento**. “Un'emergenza dalle mille sfaccettature”, la definisce Nunzia Ciardi. “Ormai il crimine online richiede un investi-

mento tutto sommato modesto a fronte di un guadagno che può essere elevatissimo. Inoltre, presenta una serie di caratteristiche che in questo momento si adattano bene alle restrizioni imposte dalla pandemia e il terreno di caccia è enorme. Stiamo registrando una crescita esponenziale di denunce relative ai *ransomware*: un tipo di *malware* (virus informatico, ndr) che rende inaccessibili i dati dei computer infettati. Lo scopo è chiedere il pagamento di un riscatto, in inglese *ransom*, per ripristinarli. Ma oltre ai *ransomware* a basso costo diffusi via mail da bande di delinquenti, che rimangono comunque un fenomeno insidioso, rileviamo l'esistenza di *ransomware* più sofisticati. In quest'ultimo caso, il virus viene veicolato attraverso un attacco informatico ad hoc e nel mirino non ci sono più piccole aziende ma realtà di alto livello, di cui i cybercriminali riescono a mappare l'intero patrimonio informativo. Il ricatto è duplice. Da una parte, i dati dell'im-

presa finita nel mirino vengono cifrati, cioè resi incomprensibili. Dall'altra, si minaccia la divulgazione di informazioni sensibili: segreti industriali o notizie scottanti. Le aziende colpite sono tante e purtroppo i casi di cui veniamo a conoscenza non sono la maggioranza: molti preferiscono non denunciare e pagare il riscatto. Ma i pagamenti alimentano un circuito che di tutto avrebbe bisogno fuorché di essere rinforzato. C'è bisogno di professionalità per portare a segno questi attacchi, così come c'è bisogno di professionalità criminali strutturate per riciclare importanti somme di denaro. Inizialmente tra le fila della criminalità tradizionale mancava chi avesse le giuste competenze per questo tipo di reati. Adesso si tratta di un problema superato: in Rete è possibile non solo acquistare gli strumenti necessari, ma anche assoldare criminali informatici che mettono a disposizione le loro prestazioni al miglior offerente."

[5] Crediti ceduti (Npl): miliardi nel mirino della criminalità organizzata

Una nuova chiave d'accesso per penetrare nel tessuto economico è nelle mani della criminalità organizzata. Le difficoltà economiche potrebbero accrescere anche lo stock delle sofferenze bancarie, favorendo un'altra (e ancor più ampia) via di penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico, e cioè quella dell'acquisto dei **crediti deteriorati, i cosiddetti Npl (non performing loans)**. Un pericolo già presente e monitorato prima della pandemia e che aumenta in modo esponenziale nell'era del COVID-19. E' questo uno degli alert più importanti che emerge dal Report dell'Organismo permanente di monitoraggio ed analisi. "Ormai - spiega il **prefetto Vittorio Rizzi** che guida l' Organismo di monitoraggio e analisi - è la speculazione sui mercati finanziari ad offrire alla criminalità organizzata, e soprattutto alla 'ndrangheta, i maggiori margini di profitto con la possibilità di riciclare il denaro sporco proveniente dalla droga, acquistando posizioni creditorie nei confronti delle imprese e, in prospettiva, asset proprietari nelle compagini societarie, nel settore turistico, della ristorazione e del commercio."

I crediti deteriorati, i cosiddetti "*Non-Performing Loans - NPLs*", negli ultimi anni hanno conosciuto una straordinaria espansione. Una constatazione che richiama al consolidato interesse della criminalità organizzata

per i crediti deteriorati delle imprese, che, come ricorda l'Organismo Permanente di Monitoraggio, nasce molto prima del Covid-19. Nel periodo dal 2008 al 2016, si è assistito ad una notevole crescita della consistenza degli NPLs nei bilanci delle banche, dovuta principalmente all'eccezionale fase recessiva che ha colpito l'economia italiana tanto che a fine dicembre 2016 i crediti deteriorati delle banche italiane, al netto delle svalutazioni, ammontavano a 173 miliardi di euro. Le azioni adottate, a livello nazionale ed europeo, al fine di ridurre l'incidenza delle esposizioni deteriorate sul complesso dei prestiti, a tutela del risparmio e dell'economia, hanno condotto, a partire dal 2016, ad un rilevante sviluppo del mercato secondario dei NPLs.

Dal 2016 al 2018 le banche italiane hanno eliminato dai propri bilanci sofferenze per un ammontare lordo complessivo pari a 138 miliardi di euro, quasi esclusivamente mediante operazioni di cessione dei crediti deteriorati sul mercato. L'attuale crisi economica e l'emergenza determinata dal Covid, rendono probabile che il livello di tali operazioni possa addirittura **crescere nei prossimi anni**. In questo contesto è presumibile che le organizzazioni criminali possano inserirsi nel mercato dei crediti deteriorati, **ricorrendo a prestanome e società di co-**

pertura e approfittando di alcuni “varchi” offerti dal mercato e dalla normativa come nel caso nel settore del “servicing”, ossia dei servizi di gestione, incasso e recupero di questi crediti, per conto dei grandi investitori istituzionali o comprando **single name credits** ovvero singoli crediti deteriorati, non in blocco, in modo tale da sfuggire al regime imposto dal Testo Unico Bancario;

oppure **acquistare i crediti deteriorati, direttamente** attraverso le società di recupero crediti, che possono agire in un quadro normativo più semplificato, senza essere soggette alla stringente disciplina stabilita dal Testo Unico Bancario per gli intermediari finanziari.

[6] Usura, il bot delle mafie

In tempi di crisi, c'è chi la crisi la combatte e c'è, invece, chi la cavalca facendo affari, investendo, controllando il territorio, assumendo personale. E prestando soldi. Fiumi di soldi. Liquidità in gran quantità. E con gli interessi, fuori mercato. E' usura di mafia; quella gestita dalla criminalità organizzata. Clan che da un bel pezzo ormai, hanno capito, come fare tanti soldi con i soldi. Sono ben **54 i clan mafiosi** che negli ultimi dieci anni compaiono nelle inchieste e nelle cronache giudiziarie, nei documenti istituzionali, nelle Relazioni Antimafia che riguardano i **reati fine commessi con metodo mafioso finalizzati all'usura**. Sono presenti i "soliti noti", il "gotha" delle mafie: dai Casalesi al clan D'Alessandro, dai Cordì ai Casamonica; dai Cosco alla 'ndrina dei De Stefano, dal clan Terracciano ai Fasciani, dai Mancuso ai Parisi, dai Mangialupi al clan della Stidda. E con tassi usurari che cambiano di regione in regione. In **Puglia**, per esempio, i clan hanno raggiunto i 240 per cento di tassi annui; in **Calabria**, nel vibonese, i clan hanno un tariffario pari al 257 per cento annuo, nel cosentino e nella locride si scende a 200 per cento. Ma è nelle metropoli che si registra il record: a **Roma** i tassi raggiungono anche i 1500 per cento annui, che scendono però a 400 per cento a **Firenze**, e a 150 per cento a **Milano**.

Cifre che ci parlano di soldi, tantissimi soldi e di un giro d'affari talmente enorme che quantificarlo con esattezza è impresa pressoché impossibile, anche perché ciò di cui si parla è solo la punta dell'iceberg, cioè quello che si riesce ad intravedere attraverso le denunce e le successive inchieste giudiziarie. Rispetto all'enorme portata di questo affare è cronicamente scarso il dato delle denunce, per tanti motivi, figuriamoci ora in tempo di crisi, figuriamoci con l'attuale fame di denaro. Da valutare con cautela, quindi, l'incremento dei fenomeni di usura, cresciuta rispetto allo stesso periodo del 2019 **del 6,5 per cento, passando da 92 a 98** episodi denunciati nei primi sei mesi dell'anno.

E forse non è un caso che per i reati contro il patrimonio, l'usura è l'unico reato che ha fatto registrare un aumento. Da sempre l'usura è uno dei "reati spia" quale indicatore significativo dell'operatività dei gruppi criminali e del controllo mafioso sul territorio. Riguardo all'azione **di contrasto** allo specifico fenomeno criminoso, da parte delle Forze di polizia, in Italia, nel periodo dal 1° marzo al 31 luglio 2020 sono state registrate **243 segnalazioni** relative a persone denunciate/arrestate, con un decremento del **26,8%** rispetto alle **332** all'analogo periodo del 2019; di contro, in particolare, si è assistito ad un aumento in **Toscana** (da 2 a 7), **Lazio**

(da 42 a 63), **Campania** (da 37 a 44) e in **Emilia Romagna** (da 4 a 5).

L'usura, il "BOT delle mafie" prendendo in prestito l'immagine usata dal PM Vincenzo Luberto nel 2002, all'indomani dell'operazione STAR PRICE 2 nella quale, secondo l'accusa, diverse somme di denaro frutto dei proventi dell'usura sarebbero state utilizzate per finanziare alcune attività commerciali. Un "bot" quello delle mafie che è sempre più "delocalizzato", rispondendo così alla natura strategica di questo affare quando è gestito dalla criminalità organizzata: permette ai clan di entrare silenziosamente in territori vergini dal punto di vista dell'aggressione mafiosa e nello stesso tempo permette di far confluire nell'economia pulita fiumi di soldi sporchi, da dover riciclare. E dunque i casalesi fanno affari in Veneto ed in Toscana, la 'Ndrangheta occupa le regioni del

Nord Italia, Lombardia, Piemonte ed Emilia, mentre Cosa nostra rimane legata al suo territorio di origine. Un'usura, quella gestita dalle mafie, che si mostra stabile nelle grandi metropoli, e che negli ultimi anni penetra velocemente ed in silenzio nelle ricche città di provincia. Insomma, i clan hanno fatto di questa attività un ramo fondamentale della loro impresa, avendo la possibilità di riciclare gli immensi proventi dal traffico di droga o dal giro delle scommesse, e in tal modo penetrando a fondo nel tessuto dell'economia legale. Nel loro mirino aziende redditizie e attività commerciali floride che in tempo di crisi – anche quelli meglio strutturati – hanno la necessità urgente di accedere a crediti per non perdere commesse e di conseguenza essere tagliati fuori dal mercato. In questi casi solo l'usuraio mafioso può essere in grado di movimentare e rendere disponibili



ingenti somme di denaro in breve tempo. E con i soldi, accompagnati da una costante violenza psicologica ma anche fisica, il passo successivo è inevitabile: il prestito ad usura, che da un lato permette al titolare dell'azienda di salvarla (o almeno questo è ciò che crede), dall'altro consente al clan di impossessarsi di quell'attività economica trasformandola in una vera e propria lavanderia.

I rischi di questa operazione sono pressoché vicini allo zero, perché l'usura, in particolar modo quella mafiosa, è un reato che non si denuncia. È un reato che si basa spesso sulla mancata percezione della vittima di essere "stritolato" in un affare illecito, si basa sull'omertà e su un rapporto vittima-usuraio mafioso che segue una dipendenza psicologica, quasi fisica. E per paura, ma talvolta anche per vergogna, difficilmente qualcuno si presenta dinanzi alle forze dell'ordine per denunciare. Un dato drammatico che emerge dagli atti di inchieste come "Infinito", della Dda di Milano che aveva portato a oltre 170 arresti e a 110 condanne con rito abbreviato, e dove gli investigatori avevano scoperto che oltre al traffico di droga e alla detenzione di armi (kalashnikov, mitragliette

Uzi, bombe a mano), l'organizzazione si occupava di usura ed estorsioni nei confronti di imprenditori locali, soprattutto di origini calabresi.

Emblematiche le parole dell'allora Procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini. Boccassini ha ricordato come di fronte ai "tanti episodi di intimidazione e violenza subiti dagli imprenditori lombardi, questi dicano "noi non abbiamo ricevuto minacce", mentre noi sappiamo dalle indagini che non è così. "E' evidente - commentava la Boccassini - che la classe imprenditoriale ha convenienza a rivolgersi alle organizzazioni criminali piuttosto che allo Stato". Il Procuratore aggiunto ha poi ricordato che molte vittime, magari di origine calabrese e gravate da debiti, sono portate a rivolgersi "alle persone sbagliate" per appianare i loro problemi. "Il dato inquietante è che questa situazione permane - concludeva la Boccassini - fin quando la classe imprenditoriale nazionale non capirà che stare con lo Stato è più pagante che stare con l'antistato, non penso che il problema si risolverà domani".

Parole che purtroppo sono attuali ancora oggi. A dieci anni esatti da quella inchiesta.

[7] L'evoluzione inarrestabile del Narcotraffico

Nel periodo post Covid-19 **non è rallentata l'economia criminale del traffico internazionale di droga**. Mercato illegale che continuano a generare enormi profitti. In Europa l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT) ed Europol lo scorso maggio hanno pubblicato un rapporto dove sono state esposte le prime considerazioni sul traffico di droga nel periodo del lockdown. **I gruppi della criminalità organizzata sono rimasti attivi**, aggiornando i modelli di trasporto, le rotte del traffico e i metodi di occultamento alle limitazioni imposte dalla pandemia. Con le trattative di strada gravemente colpite dalle restrizioni alla circolazione, consumatori e rivenditori si rivolgono sempre più a metodi alternativi, compreso l'uso di mercati darknet, piattaforme di social media e app di comunicazione crittografata, con pagamenti senza contanti e meno interazioni faccia a faccia. Ma sebbene la logistica possa essere cambiata, il movimento di grandi quantità di droga tra gli Stati membri dell'UE non è cessato. Per lo spostamento di grandi quantità di droghe tra gli Stati membri dell'Ue, a fronte della interruzione del traffico aereo, è stata segnalata l'intensificazione del trasporto di droga via mare o via terra. Nel primo caso all'interno di container o con utilizzo di motoscafi molto potenti denominati go-fast (in grado di

trasportare qualche centinaio di chilogrammi di droga) nonostante il maggior rischio di essere intercettati; nel secondo caso emerge una generale preferenza per l'utilizzo di mezzi leggeri di trasporto (auto, camion) all'interno dei quali occultare quantitativi medi di sostanza stupefacente, anche simulando trasporti di sostanze medicinali o prodotti sanitari connessi alla diffusione della pandemia. Le **droghe sintetiche**, come la metanfetamina, tendono ad essere trafficate attraverso i continenti per via aerea più di altri tipi di droghe. È quindi probabile che le restrizioni ai viaggi aerei abbiano un effetto particolarmente drastico su questo carico illegale. Il traffico di **cocaina** tramite container marittimi continua a livelli paragonabili al 2019 e il numero di sequestri di cocaina in alcuni paesi è aumentato. Il traffico di **eroina** sembra continuare lungo molte delle rotte conosciute (ad esempio, rotta balcanica). Il traffico di **cannabis**, tuttavia, potrebbe non essere influenzato allo stesso modo di quello dell'eroina o della cocaina, dato che la sua produzione spesso avviene in prossimità dei mercati di consumo e i trafficanti dipendono quindi meno da lunghe spedizioni transregionali di grandi quantità di droga.

“I sequestri di droghe illegali in alcuni paesi dell'Ue durante la prima metà del 2020 sono stati maggiori rispetto agli stessi mesi

degli anni precedenti. Più che mai, questi risultati dovrebbero motivarci a garantire che qualsiasi ripresa dalla pandemia sia accompagnata da una risposta forte ed efficace delle forze dell'ordine internazionali" ha affermato recentemente il direttore esecutivo di Europol **Catherine De Bolle**. E i recenti maxisequestri lo confermano: 14 tonnellate in **Spagna** tra marzo e aprile, sei volte la quantità scoperta nello stesso periodo del 2019, altre 18 tonnellate in **Belgio** – sei in più dell'anno scorso, e 4,5 in **Olanda** (fonte Europol).

Anche in **America Latina** il mercato della droga non è andato in quarantena come riportato in articolo su *La Stampa* "Il cargo in partenza dal porto colombiano di Buenaventura trasportava una montagna di cocaina. Quasi cinque tonnellate dirette in Turchia e, da lì, in Europa. Il maxisequestro è avvenuto il 9 giugno. All'epoca, la Colombia usciva al rallentatore da oltre due mesi di lockdown che avevano arrestato l'economia. Con una vistosa eccezione: l'industria del narcotraffico. Tra gennaio e giugno, la polizia ha intercettato oltre 182 tonnellate di cocaina, l'8 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un incremento simile è stato registrato nei luoghi di destinazione della polvere bianca, sia nei porti Usa, + 8 per cento, sia in quelli del Vecchio Continente."

Nei Paesi dell'America Latina si è registrata un'intensificazione delle attività dei gruppi di trafficanti di droga, in zone di confine, come tra l'**Argentina** e la Bolivia. In particolare, in Argentina, al confine settentrionale, dove il collegamento con la Bolivia è assicurato da due ponti internazionali e dozzine di passaggi clandestini nella boscaglia, i gruppi di trafficanti di droga hanno creato

diverse aree attrezzate con laboratori rudimentali sul lato boliviano, al fine di far trasportare il prodotto, una volta realizzato, in territorio argentino, attraverso piccoli aerei che riescono ad atterrare fuori campo, in piccolissimi spazi. Secondo l'**Unodc** - l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine - sono aumentati i laboratori della cocaina al di fuori dei tre principali paesi produttori (Bolivia, Colombia e Perù). La criminalità organizzata in America Latina, infatti, grazie all'emergenza di questi mesi, ha avuto l'opportunità di imporre con ancora più forza il proprio controllo socio-economico. Le popolazioni e le comunità, povere e senza diritti, sono finite alla mercè di gruppi armati illegali, che hanno così avuto a disposizione ancora più manodopera per la coltivazione, la raccolta e la lavorazione della cocaina. Secondo studi dell'intelligence di Bogotá, paesi come la **Colombia** e la **Bolivia**, forti delle loro ingenti produzioni, si sono assicurati il mercato attraverso le loro scorte. Inoltre nel cambio di rotta verso gli Stati Uniti i narcotrafficienti hanno dato la preferenza a quelle terrestri, anche se più ostiche data la natura geografica della regione andina e amazzonica.

In **Perù**, le misure di sicurezza adottate anche nei distretti ad alta concentrazione di coltivazione di foglie di coca del Paese (42% circa) hanno reso più difficile per le organizzazioni criminali reperire i precursori chimici necessari per la produzione della cocaina. L'eccesso nella produzione di foglie di coca ha quindi determinato una riduzione drastica del prezzo per unità di misura (1 arroba = 11,5 kg di foglie), passando da 60 euro a 10 euro per arroba. Al tempo stesso, le difficoltà nei trasporti hanno ridotto drasticamente la richiesta da parte dei cartelli acquirenti,

facendo sì che il prezzo all'ingrosso della cocaina, il cui costo prima della pandemia fluttuava tra i 900 e i 1.000 dollari al kg, diminuisse fino a 400 dollari al kg.

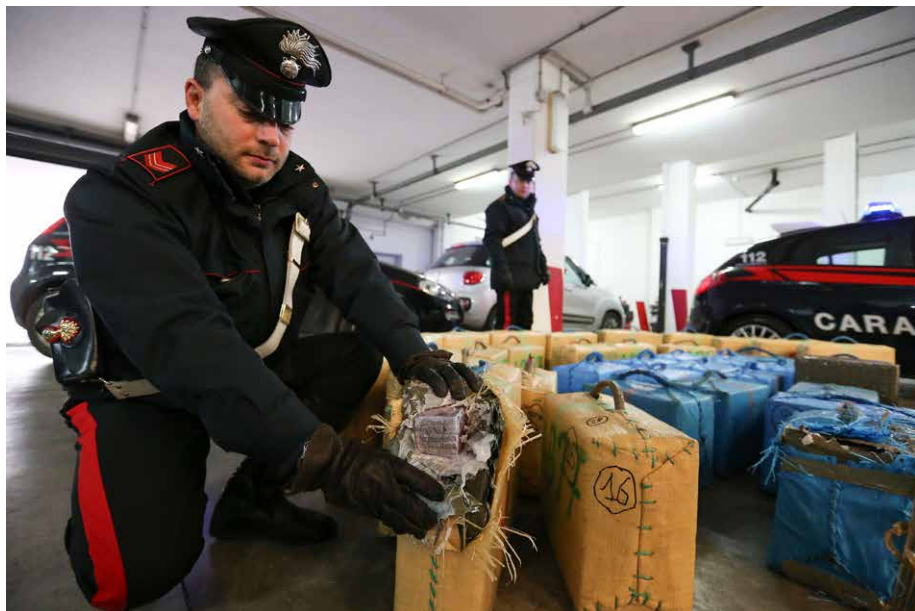
In **Argentina**, il prezzo della cocaina è passato da 2.500 dollari al chilo al confine (prezzo già aumentato da prima della pandemia) a 4.900 dollari al chilo all'arrivo nella Capitale Federale (Buenos Aires). L'ulteriore conseguenza di questa fase si traduce nell'aumento del costo al dettaglio pari al 70 per cento per la cocaina e al 100 per cento per la marijuana. E, nonostante le restrizioni imposte dal Covid-19, i micro-trafficienti trovano modi creativi per continuare a fare affari, seguendo il modello attuato dai ristoranti che permettono al cliente di scegliere la merce da un menù inoltrato attraverso le applicazioni di messaggistica crittografata come Whatsapp, Telegram e Signal e persino applicazioni per incontri sessuali come Grindr.

Ad **Haiti**, durante la pandemia è stato adottato un nuovo sistema per il traffico della marijuana e della cocaina proveniente dalla Giamaica: la sostanza stupefacente viene caricata sulle lance dei pescatori giamaicani, dotate di motori più potenti e carburante necessario per la traversata sino alle coste haitiane (circa 1 giorno e mezzo di navigazione), dove la droga viene scambiata con armi (una pistola vale circa 4.5 kg, un fucile d'assalto circa 13.6 kg di marijuana). Gli stessi pescatori spesso vengono pagati con sostanza stupefacente che, a loro volta, scambiano con armi o bestiame rubato.

Per quanto concerne la produzione di eroina, in **Afghanistan**, da cui provengono il 95 per cento degli oppiacei, la stagione del raccolto dei papaveri (marzo-giugno) rischia-

va di saltare per le restrizioni imposte dalla pandemia, limitando l'arrivo di braccianti immigrati come manodopera dal Pakistan. La scelta dei "signori della droga" è stata quindi quella di aumentare di un terzo i salari e reclutare la popolazione locale diventata disoccupata con l'emergenza covid.

Da registrare un sempre meglio definito sodalizio internazionale dei vari gruppi criminali tra diversi continenti. Si registra l'affermata presenza delle mafie nostrane, in particolare la 'ndrangheta, in un Paese come la **Costa d'Avorio**, prima economia dell'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA). Come affermato nell'ultima relazione pubblicata della DIA "Il porto di Abidjan, tra i più importanti del continente, si affaccia sul Golfo di Guinea, area marittima strategica per il commercio ma anche fortemente interessata da vari tipologie di transiti illegali, principalmente il traffico di sostanze stupefacenti. I carichi di cocaina provenienti dal Sud America approdano al porto di Abidjan, per essere poi smistati nei Paesi europei. La criminalità organizzata italiana, in particolare la 'ndrangheta, risulta coinvolta nei traffici che fanno sponda sul territorio ivoriano, qui gestito da organizzazioni nigeriane e ghanesi. Di conseguenza, il tessuto economico del Paese è molto esposto all'infiltrazione della criminalità organizzata. Gli stanziamenti disposti dall'Unione Europea a favore del "Piano di Sviluppo Nazionale della Costa d'Avorio 2014 - 2020", potrebbero ricadere nelle mire dei gruppi criminali transnazionali, in ciò favoriti da una normativa non del tutto allineata agli standard internazionali, in materia doganale e di appalti."



Una pandemia che ha visto rapidamente coinvolti con effetti differenti tutti i Paesi del continente africano e dove intanto le reti di narcotraffico sono sempre al passo con le forze dell'ordine arrivando ad utilizzare e rafforzare il ruolo dei porti come hub chiave. Ce lo ricorda l'**Institute for Security Studies, con sede in Sud Africa**: i sequestri di grandi quantità di droghe come cocaina, eroina e altre sostanze nei porti marittimi sono aumentati in tutto il mondo. Come dimostrano i dati relativi ai principali sequestri nei porti marittimi nel 2019, al porto di Dakar sono stati confiscati 798 kg di cocaina - il più grande carico di droga mai realizzato in questo porto.

In proiezione futura, secondo i Report delle Agenzie di cooperazione internazionale di polizia, Interpol, che facilita il coordinamento tra le forze di polizia di 194 Stati del mondo, ed Europol, che fornisce supporto ai Paesi dell'Unione europea, la minore disponibilità di sostanze comporterà verosimil-

mente un ulteriore innalzamento dei prezzi al dettaglio, salvo produrre l'effetto opposto una volta avviata la graduale riduzione delle misure di contenimento della diffusione della pandemia. E al riguardo chiare sono le parole del **direttore dell'OEDT Alexis Goo-sdeel** "Il COVID-19 è un'emergenza sanitaria pubblica senza precedenti e ha avuto ramificazioni in tutti i settori della vita moderna. È probabile che l'effetto economico della crisi renda alcune delle nostre comunità più vulnerabili sia ai problemi di droga sia al coinvolgimento del mercato della droga. Nel periodo post-pandemia, è possibile che assisteremo a una maggiore volatilità, concorrenza e violenza associate al traffico di droga. Anticipando ora questi sviluppi, saremo meglio preparati a rispondere rapidamente ed efficacemente alle nuove sfide che probabilmente dovremo affrontare."

[8] Sondaggio Libera e Demos sul legame tra pandemia e criminalità organizzata

di Ilvo Diamanti

La pandemia minaccia la nostra salute e ha cambiato la nostra vita. Ci spinge a vivere da soli, lontani dagli altri. Talora, anche dai nostri familiari. E ha generato un clima di insicurezza, spesso di paura, che incombe su tutti. Indebolisce la nostra società. E la nostra economia. Così, si stanno creando condizioni favorevoli al propagarsi del crimine organizzato e dell'usura. Che sfruttano l'indebolirsi del sistema delle imprese e del commercio. Stremato dal crollo dei consumi e del mercato. Interno, oltre che internazionale. Questa convinzione ha indotto don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, ad affermare, di recente, che «la mafia è, anch'essa, un virus. Il Mafiavirus». D'altronde, le mafie approfittano da sempre dei momenti di crisi, come in questi mesi, avvelenando e impoverendo contesti sociali già disorientati e spaventati. Per questa ragione Libera ha affidato a Demos l'incarico di indagare sulla percezione sociale di quanto la pandemia stia generando condizioni favorevoli al propagarsi delle mafie, della criminalità organizzata. E, al tempo stesso, della corruzione. "Impiantandosi" fra le pieghe del sistema produttivo e, al tempo stesso, familiare. Perché la profonda crisi che ha investito il Paese coinvolge, ovviamente, imprese e imprenditori. Ma anche le famiglie, le persone. Costrette a cercare sostegni per affrontare

i costi della vita quotidiana. Si tratta di problemi gravi, che richiedono aiuti urgenti. Per evitare che le mafie (termine fin troppo generalizzato, ma, per questo, di uso comune) occupino gli spazi lasciati liberi dallo Stato. Prima dello Stato. Un pericolo denunciato da numerosi magistrati. Ormai da tempo. Questo rischio appare largamente percepito — e condiviso — dagli italiani, come emerge dall'indagine condotta da Demos per Libera. **Oltre il 70 per cento dei cittadini intervistati**, infatti, ritiene che, spinta dall'emergenza Covid, **la corruzione in Italia si stia diffondendo ancora di più**. Mentre, al tempo stesso, **la mafia aumenta la sua presenza**. E il suo potere. Questa convinzione, peraltro, trova "molto" d'accordo più del **50 per cento** degli intervistati. Per la precisione: il **55 per cento**, per quel che riguarda l'infiltrazione mafiosa. Si tratta di un'opinione diffusa in tutte le categorie professionali, ma soprattutto fra "i liberi professionisti", che dispongono di antenne particolarmente sensibili, rispetto a questo fenomeno. Il loro grado di percezione, circa la diffusione della mafia, raggiunge l'**80 per cento**. Coinvolge, cioè, (quasi) tutti. Inoltre, è interessante osservare come, sul piano territoriale, l'attenzione verso l'infiltrazione mafiosa sia particolarmente acuta nel Nord, soprattutto nel **Nord Ovest**, mentre nel **Nord Est** è maggiore

la sensibilità al fenomeno della corruzione. Che, secondo la maggioranza degli italiani (intervistati da Demos), verrebbe ulteriormente favorita dagli aiuti economici del governo a sostegno delle imprese e, in misura di poco inferiore, alle famiglie in difficoltà. L'indagine di Demos, per Libera, delinea, dunque, una visione "corrotta" della società, ma soprattutto, delle istituzioni al suo "servizio". In primo luogo, la sanità. Che ha offerto sostegno e aiuto ai cittadini e al territorio, in questa grave emergenza. Ma non nella misura necessaria, perché è ritenuta "corrosa" all'interno e, per questo, indebolita, meno efficiente. Si tratta di una valutazione espressa da otto italiani su dieci intervistati. Dunque: quasi tutti. E, per questa ragione, **tre quarti degli italiani intervistati ritengono che i fondi europei dovrebbero essere investiti anzitutto nella sanità.** Una convinzione che raggiunge i livelli più elevati nel Mezzogiorno, dove il sistema sanitario, di fronte a questa emergenza, ha dimostrato tutti i suoi limiti. È significativo osservare come, dopo il sistema sanitario, il settore verso il quale i cittadini pensano sia necessario destinare i "Fondi Europei" sia la scuola. Insieme al sistema universitario e alla

ricerca. Dunque, la crisi pandemica ha accentuato la domanda di sicurezza sociale e personale, attraverso maggiori interventi del (e sul) sistema sanitario. Ma, al tempo stesso, ha spinto a guardare avanti. Verso il futuro. Investendo sulla ricerca, sulla scuola. E, dunque, sulle giovani generazioni. L'indagine condotta da Demos insieme a Libera, per valutare la percezione in merito alle conseguenze della "crisi virale" sulla sicurezza sociale e legale dell'Italia, propone, dunque, uno scenario con molte zone d'ombra, nelle quali agiscono organizzazioni mafiose e malavitose, che sviluppano la loro presenza intorno alle imprese e accanto alle famiglie. È un quadro che, secondo la maggioranza degli italiani, fornisce alla corruzione condizioni favorevoli per diffondersi ulteriormente. Occorre, dunque, grande attenzione. Per evitare che il Covid favorisca il contagio del virus criminale e corrotto, latente e presente nella società, accanto a noi. L'insicurezza, la paura, la crisi: rischiano di diffonderlo ulteriormente. E l'unico vaccino in grado di contrastarlo siamo noi.

Rapporto tra Covid e diffusione della mafia

AIUTI ECONOMICI E CORRUZIONE

Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni?



Gli aiuti economici del governo destinati alle imprese e all'economia in crisi a causa del Covid-19 stanno favorendo la corruzione



Gli aiuti economici del governo destinati alle persone in difficoltà a causa del Covid-19 sono un veicolo di corruzione

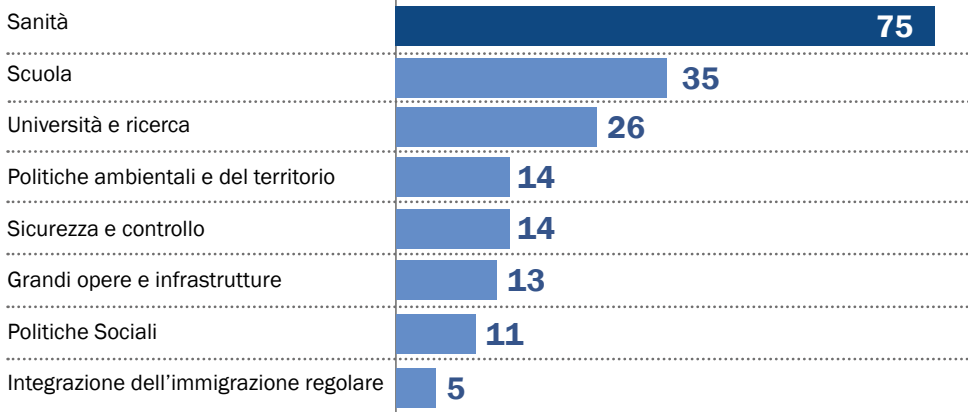


DOVE INVESTIRE I FONDI EUROPEI

In quali settori dovrebbero essere investiti i Fondi Europei per fronteggiare la crisi del Covid-19?

Indichi massimo 2 risposte in ordine di importanza

Valori in % Prima + Seconda Risposta

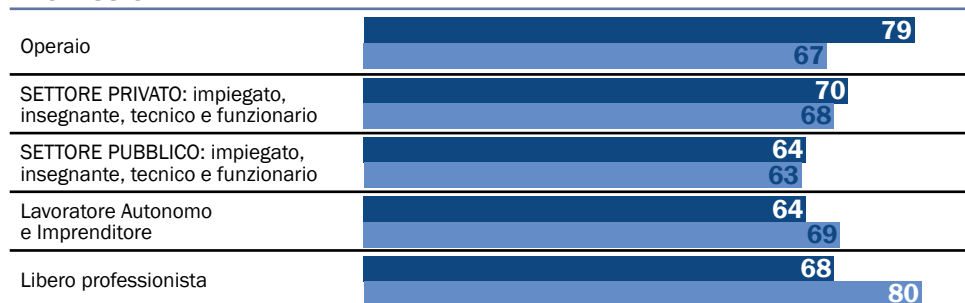


OPINIONI SUL RAPPORTO FRA COVID E DIFFUSIONE DELLA MAFIA E DELLA CORRUZIONE

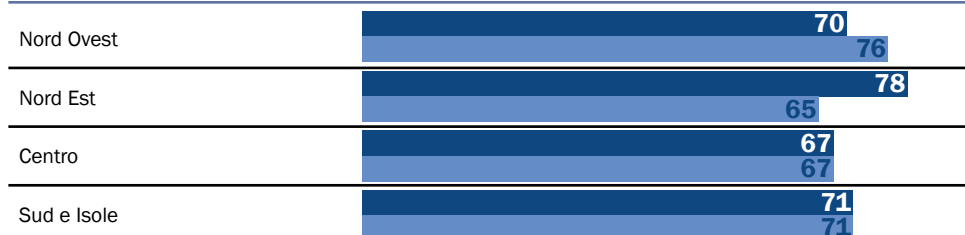
Valori in % Molto + Moltissimo d'accordo

- ☒ Con l'emergenza Covid-19 la corruzione in Italia si sta diffondendo ancora di più
- ☐ La mafia dopo il Covid-19 sta aumentando il suo potere

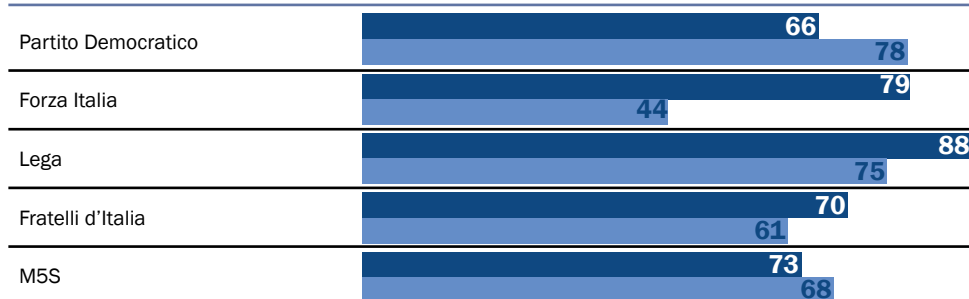
PROFESSIONE



ZONA GEOGRAFICA



INTENZIONI DI VOTO



Nota informativa. Il sondaggio è stato realizzato da Demos & PI e Libera. L'indagine è stata condotta da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 10-13 novembre 2020. Il campione (N=995, rifiuti/sostituzioni/inviti 7.676) è rappresentativo della popolazione italiana con 18 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 3.1%). I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100". Documento completo su www.agcom.it



LIBERA nasce 25 anni fa per andare incontro a un bisogno di giustizia, per colmare o almeno mitigare una sete di verità. Nasce per costruire strade di speranza e di cambiamento. Nasce per non lasciare solo chi ha avuto la vita spezzata dalla violenza mafiosa, per tutti coloro che sono impegnati nel contrastare il crimine organizzato e la corruzione che lo rende possibile.

Libera è una storia di incontri una storia di confronti. Libera è una rete di più di 1.600 tra associazioni nazionali e locali, movimenti e gruppi, cooperative scuole, diocesi e parrocchie, gruppi scout, coinvolti in un impegno non solo “contro” le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma profondamente “per”: per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull’uguaglianza, per una memoria viva e condivisa, per una cittadinanza all’altezza dello spirito e delle speranze della costituzione.

È presente su tutto il territorio italiano in 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 289 presidi locali. Sono 80 le organizzazioni internazionali aderenti al network di Libera Internazionale, in 35 Paesi d’Europa, Africa e America Latina.

Oltre 4.000 sono i giovani che ogni estate partecipano ai campi d’impegno e formazione sui beni confiscati, circa un migliaio quelli che animano progetti di tutela ambientale in collaborazione con Carabinieri Forestale. Oltre 5.000 le scuole e le facoltà universitarie impegnate insieme a Libera nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione e di educazione alla responsabilità e legalità democratica, con il coinvolgimento di migliaia di studenti e centinaia di insegnanti e docenti universitari.

Libera è una storia condivisa e responsabile grazie alla testimonianza dei familiari delle vittime innocenti delle mafie che si impegnano affinché gli ideali, i sogni dei loro cari rimangano vivi.

Libera è progetti e percorsi per la dignità delle persone e la giustizia sociale e la convinzione che per raggiungerli sia necessario un impegno comune.

Libera è da sempre mezzo, non fine il fine è un impegno quotidiano per liberare il paese dalle mafie, dalla corruzione e dalle illegalità.

In una parola: libertà

Lavialibera è una rivista bimestrale che offre informazione e approfondimento su mafie, corruzione, ambiente e migrazioni. Dentro le notizie, ma fuori dalle facili indignazioni. Lavialibera è un progetto editoriale fondato da Libera e Gruppo Abele. Si compone di un bimestrale cartaceo di 80 pagine, di un sito e una presenza attiva sui principali canali social. Su carta trovate inchieste lunghe e approfondite, interviste, commenti, editoriali, infografiche e rubriche tematiche; sulla Rete, il monitoraggio quotidiano dei temi che ci stanno maggiormente a cuore. La nostra redazione è composta da una squadra di giovani giornalisti. La rete di collaboratori si estende a tutta Italia e oltre confine. Il nostro lavoro è supportato da un comitato scientifico di esperti e da una rosa di grandi firme.

La nostra storia

Lavialibera eredita l'esperienza trentennale del mensile Narcomafie, fondato nel 1993 dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, ma cresce nella dotazione di strumenti, competenze e chiavi di lettura necessarie a decifrare il mondo di oggi.

I nostri obiettivi

Il mondo è cambiato e sentiamo la necessità di parlare di mafie e corruzione in modo diverso: un fenomeno in continua evoluzione non può essere analizzato con strumenti vecchi o secondo un'unica prospettiva. Non possiamo ignorare le diverse e nuove minacce alla democrazia e i grandi rischi del pianeta. Per questo sotto la nostra lente di ingrandimento ci saranno anche la catastrofe ecologica, il fenomeno migratorio globale e le nuove povertà. Vogliamo riscoprire l'utilità e il piacere di informare ed essere informati, creare un luogo di dibattito capace di non fare sconti sulle ingiustizie, ma anche di non cedere a facili indignazioni. Crediamo in un giornalismo che, nello scrivere ciò che vede, è di servizio ai cittadini e non a servizio di qualcuno. Raccontiamo storie e proponiamo analisi per immaginare insieme un futuro realmente diverso.

Servono parole diverse per esprimere pensieri nuovi. Serve schierarsi con coraggio per difendere le libertà. Serve stimolare la partecipazione per provocare cambiamenti duraturi. Noi ci siamo e raccogliamo la sfida, perché la via è libera se tutti insieme la rendiamo tale. Ci siamo. Con una rivista di carta, affidabile e concreta. Da toccare, sfogliare, conservare. Sei numeri ogni anno, densi di fatti, numeri, storie, inchieste, opinioni, reportage. Dentro le notizie, fuori dalle facili indignazioni. Ci siamo. Con un progetto online, che integra sito internet e social media. Un articolo nuovo ogni giorno, per offrirti l'occasione di una lettura diversa. Un antidoto contro superficialità e fake news.



lavialibera
pensieri **nuovi**, parole **diverse** • 

Libera

Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Via G. Marcora 18/20 - 00153 Roma

06 69 77 03 01

libera@libera.it

www.libera.it



Lavialibera

Corso Trapani 95 - 10141 Torino

011 38 41 093

redazione@lavialibera.it

www.lavialibera.it

